



# NERESINE



## Foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli Neresinotti

Redattore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: [astaf@libero.it](mailto:astaf@libero.it)  
Anno 9° – n°25, Giugno 2015

Sito internet: [www.neresine.it](http://www.neresine.it)

*Prossima uscita a Ottobre 2015*

Il presente Foglio è spedito a tutte le famiglie ed ai singoli aderenti alla Comunità di Neresine, nonchè versando un contributo volontario, a tutti coloro che lo richiedessero sia in Italia che all'estero. Viene pubblicato nel nostro sito.

## GIORNATA DEL RICORDO

di Rita Muscardin

Quest'anno la Giornata del Ricordo è stata per me un momento molto particolare perché, diversamente dagli altri anni, non mi sono limitata ad assistere agli eventi organizzati per commemorare il dramma degli esuli, ma vi ho preso parte attivamente. Ho vissuto momenti di grande emozione ed è un'esperienza che mi piace condividere con tutti voi.

Tutto è cominciato il 3 di febbraio con la presentazione del mio primo libro di poesie "La Memoria del Mare" presso la libreria Feltrinelli di Savona: nonostante la giornata grigia e fredda, è venuta molta gente e la libreria era piena. Un mio caro amico, Silvio Riolfo Marengo, che per parecchi anni è stato direttore delle redazioni delle Grandi Opere della Casa Editrice Garzanti e che ha avuto la pazienza e la cortesia di seguirmi per la pubblicazione del libro, mi ha presentata attraverso un'intervista che ha messo in luce gli aspetti personali di questa raccolta di versi, la

mia memoria familiare e, allo stesso tempo, la vicenda collettiva della nostra gente. Siamo riusciti a catturare l'attenzione delle persone presenti, che hanno seguito con grande interesse la nostra esposizione benché nessuno provenisse dalle nostre parti. Fra il pubblico c'era anche, emozionatissima, la mia mamma; abbiamo ricordato papà ed è stato un momento speciale e commovente e poi lei ha rivolto a tutti i presenti qualche parola di saluto. Il 5 di febbraio, nonostante il tempo inclemente con vento gelido e abbondanti neviccate, siamo riusciti ad arrivare a Trieste per la commemorazione che l'Associazione delle Comunità Istriane ha fatto in occasione della Giornata del Ricordo: si è trattato di un concorso poetico al quale hanno partecipato diversi autori con liriche dedicate alle isole di Cherso e di Lussino. C'erano quattro tematiche e per ciascuna sono state lette una decina di poesie degli autori in gara, il pubblico in sala ogni volta esprimeva il suo voto tramite una scheda: alla fine sono rimaste quattro poesie più votate, due delle quali erano mie e la giuria poi ha scelto la lirica "A Neresine" come poesia vincitrice e quindi poesia della Giornata del Ricordo 2015. Non



Galboca - Foto di Oreste Pocorni



Il porticciolo di Biscupia

me lo aspettavo proprio e quindi è stata veramente una grande emozione; sono stata molto felice di aver vinto proprio con quei versi dedicati al nostro Neresine, che è così stato protagonista di un importante evento dedicato alla memoria. Ma assieme a Neresine, tutti quei luoghi legati indissolubilmente ai nostri cuori hanno partecipato e vissuto ancora del loro antico splendore, per qualche breve istante è sembrato che il tempo si fosse fermato e quella terra unica e meravigliosa, quel mare limpido e dai colori intensi che abbraccia il cielo, le persone che una volta camminavano per quelle strade, si fossero ritrovati, fossero ritornati per abitare ancora le vecchie case di pietra. Una magia breve come un sogno, ma una carezza per il cuore che anela sempre di rivedere le amate sponde...

Infine il 10 di febbraio sono andata a Barga, un piccolo paese in provincia di Lucca dove avevo partecipato e vinto un concorso con alcune poesie e con il mio libro: un giornalista che era nella giuria mi ha invitata a parlare ai ragazzi di una scuola proprio per la commemorazione della Giornata del Ricordo. Si tratta di un polo scolastico che riunisce diversi istituti superiori, nell'auditorium della scuola c'erano infatti più di duecento alunni. Sarebbe dovuto intervenire assieme a me un signore esule di Pola, ma a causa dell'influenza non ha potuto partecipare. L'incontro con i ragazzi è cominciato con una presentazione della giornata da parte dell'Assessore alla cultura e del giornalista, poi è stato proiettato un filmato di un'ora che con molta accuratezza raccontava il dramma degli esuli: la vicenda storica e politica e poi il risvolto umano con le testimonianze di tanti uomini e donne che per continuare ad essere italiani e sopravvivere furono costretti ad abbandonare la loro terra. Immagini e storie che non potevano non toccare il cuore di chi ha vissuto quel periodo terribile o di chi, come me, ne ha sentito parlare da sempre in famiglia e

quindi può ben comprendere il dramma vissuto dalle persone più care. Dopo la visione del documentario è cominciato il mio intervento: ho raccontato le vicende personali della mia famiglia, lasciando da parte considerazioni di carattere storico o politico che erano già state ampiamente fornite dal filmato. Ho pensato che in questo modo avrei coinvolto maggiormente tutti quei ragazzi, non con una lezione forse un po' monotona di storia, ma parlando di un vissuto personale, drammatico, doloroso e soprattutto autentico, reale. Ho iniziato a raccontare la vicenda del mio papà, difficile nascondere l'emozione e non immaginarlo lì seduto in prima fila ad ascoltarmi e sorridere compiaciuto e orgoglioso della sua bambina. Credo di aver sfiorato le corde giuste perché tutti i ragazzi ascoltavano con molta attenzione e nell'aula magna c'era un silenzio incredibile. Osservavo i loro volti che mi fissavano e li ho sentiti veramente coinvolti dalle mie parole: la vicenda di un giovane che si trova suo malgrado a scrivere una pagina di storia, protagonista involontario della tragedia di un popolo. E così il racconto della sua cattura da parte dei partigiani di Tito, i due anni vissuti da prigioniero e tutto l'orrore e le atrocità alle quali dovette assistere. Penso di essere riuscita a trasmettere un messaggio, a comunicare in modo autentico e diretto attraverso l'esperienza di chi ha subito quel dramma per troppo tempo dimenticato o addirittura negato. Posso affermare che è stata un'esperienza bella, emozionante e assolutamente positiva, soprattutto per il riscontro che ho avuto e la sensazione che le mie parole siano state accolte da quei ragazzi con grande rispetto.

La Giornata del Ricordo quest'anno per me è stata particolarmente significativa e credo che in questa prospettiva si debba considerare il suo valore e il suo significato più importante: un momento per fare luce e chiarezza su una pagina di storia per molto tempo volutamente ignorata, per ricordare e non dimentica-



L'insenatura di Lucizza

re mai il dolore e la solitudine di un popolo che è stato abbandonato al suo destino, per porre un sigillo di verità su troppe menzogne e ipocrisie. Ma non basta un solo giorno durante un intero anno: l'emozione, la memoria, la battaglia (perché è di questo che si tratta) per difendere e custodire la verità, devono diventare un impegno, una costante che prosegue senza più conoscere pause o arresti. Il patrimonio di valori, sentimenti e testimonianze che si propongono durante la Giornata del Ricordo non deve essere un episodio isolato, confinato ad un periodo così ristretto di tempo, non avrebbe senso e non servirebbe a nulla. Bisogna continuare a dar voce a chi non può più parlare, a testimoniare la verità per onorare la memoria di chi ha sacrificato la propria vita in nome della libertà e di un sentimento di italianità profondamente radicato nel cuore degli esuli. La Giornata del Ricordo è un punto di partenza, non di arrivo, una porta aperta per far entrare nel nostro mondo gli altri, quelli che ancora non conoscono o non comprendono. Nessuno purtroppo porterà indietro i nostri cari vittime di quella tragedia, nessun riconoscimento potrà mai essere giusto per risarcire perdite incommensurabili in termini di amore, di affetto, di presenze divenute dolorose assenze, per togliere quelle cicatrici che sono cucite sui cuori, ma abbiamo il dovere di restituirgli almeno la dignità della memoria e della verità perché il loro sacrificio non sia stato vano, perché tutti conoscano e conoscendo non abbiano paura, ma possano comprendere e accogliere.

Dobbiamo innanzitutto trovare pace dentro di noi, nei rapporti con gli altri sia che appartengano alle realtà in cui ciascuno si trova a vivere e sia che, come spesso ho sentito dire, si tratti di "gente nostra": tutto questo è possibile solo nel rispetto reciproco, ascoltando le differenti voci del nostro coro e anche quelle di chi è osservatore esterno. Non possiamo sperare di essere accettati se già fra di noi, nelle associazioni che ci dovrebbero rappresentare, spesso prevalgono interessi personali, divisioni, incomprensioni: non è certo un buon biglietto da visita e non è questo il modo per acquistare dignità e consenso. Per sopravvivere e garantire un futuro dobbiamo rimanere uniti, forti della nostra identità e di quanto abbiamo lottato per conservarla, senza sterili e inutili protagonismi, ma animati da buona volontà, pazienza e da quel senso di appartenenza che tutti ci accomuna. La Giornata del Ricordo non è che un passo del lungo cammino che stiamo percorrendo, dobbiamo proseguire tutti insieme nel nome di un bene comune, per custodire devota memoria di quel popolo disperso dal vento dell'odio e perché sulla verità non scenda mai più il velo dell'oblio e dell'indifferenza. Sen-

za il nostro passato non possiamo vivere il presente e non abbiamo la speranza per costruire il futuro.

#### NUOVA IMPAGINAZIONE

Da questo numero il giornalino verrà impaginato adoperando un programma informatico studiato appositamente per comporre questo tipo di pubblicazioni. Si tratta del programma PUBLISHER 2007 contenuto nel pacchetto Office della Microsoft. Precedentemente adoperavamo il più semplice Word (sempre edito dalla Microsoft), che è un programma di scrittura e di elaborazione testi, conoscendolo bene si potevano fare cose egregie, ma visto che c'è di meglio perché non approfittarne?

Abbiamo poi ridotto le colonne da tre a due, il vantaggio maggiore è quello di avere meno frequenti accapo delle parole, facilitando la lettura e la conseguente comprensione del testo. In più, e non guasta, ci sembra con la nuova impaginazione di avvicinarci alle pubblicazioni con veste tipografica professionale

#### RACCONTATRE L' ESODO PER RENDERE GIUSTIZIA ALLE VITTIME ISTRIANE

Testimonianza di Federica Haglich  
Esule da Lussinpiccolo

Siamo andati via senza un grido, senza un lamento, con grande dignità perché non potevamo continuare a vivere in una terra dove i nuovi occupanti non ci volevano, dove non potevamo vivere liberi, dove non potevamo essere italiani. E' la storia della mia famiglia che nel 1951, a guerra già finita, affronta l'esodo verso l'Italia perché la nostra terra, l'isola di Lussino, non è più italiana.

Assieme a tutta l'Istria e all'intera Dalmazia è stata ceduta dalla sconfitta Italia alla ex Jugoslavia. Mio padre, Milan Haglich, dopo aver subito in casa, in piena notte, varie perquisizioni da parte della terribile polizia di Tito, temendo di poter essere prelevato e fatto sparire nel nulla come già era successo a tanti altri, decise che dovevamo partire.

Destinazione prima Trieste e poi il campo profughi di Udine. Restammo lì per quasi due mesi e poi ci trasferimmo a Fener, un piccolo paesino del bellune-

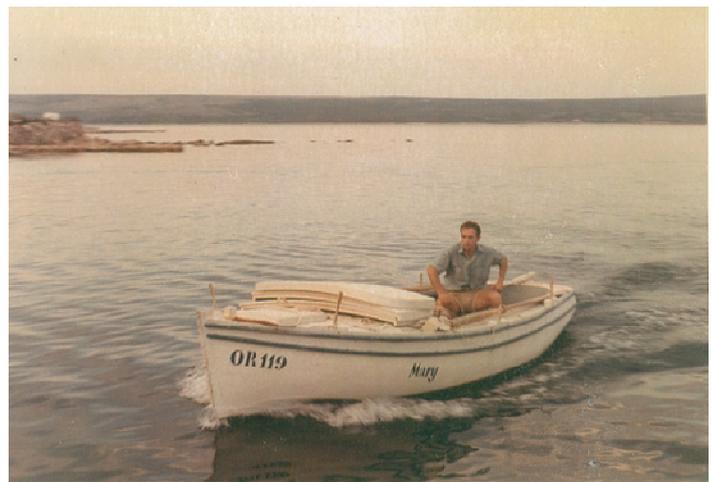
se, dove la popolazione locale ci accolse con tanto affetto. I miei genitori ritornarono per sempre nella loro terra solo al termine della loro vita, in silenzio come tanti. Raccontare l'ingiustizia subita serve a comporre il mosaico di questa triste pagina di storia per rendere onore a tutte le vittime innocenti di ogni tipo di violenza. I miei genitori, la mia famiglia, io stessa la nostra vita l'abbiamo vissuta e la stiamo vivendo, ma ci sono liste troppo lunghe di nomi senza storia, senza avvenire.

Non dimenticheremo mai la storia di Norma, studentessa, violentata e buttata in una foiba ancora viva con i seni pugnalati; la figura di Mafalda che sopravvisse all'esplosione della nave Campanella e perse 7 componenti della sua famiglia nelle foibe; di Geppino Micheletti medico, che dopo la strage di Vergarolla dove perse i suoi due figli, continuò ad operare per 24 ore; di Marinella, la bambina di un anno morta di freddo in un campo profughi a Padriciano; di Giovanna, esule di Buie, trovata impiccata perché le mancava troppo la sua terra; di Gianni scomparso assieme a tre amici nelle acque di Lussino e trovato 40 anni dopo sul fondo del mare con un proiettile nella fronte; di Giuseppe Tromba infoibato solo perché "fortemente italiano"; di Gabriele fuggito a 17 anni in barca a remi e che tornerà nella sua terra 10 anni dopo per ritrovare il padre nella tomba; di Anton che attraversò L'Adriatico in barca a vela la notte del 31 dicembre del '56 con 6 bambini piccoli a bordo; di Graziano Udovisi che è uscito vivo dalla foiba ma una parte di lui continua ancora a sentirsi là sotto; dei deportati dell'inferno di Goli Otok, l'isola Calva, sottoposti a lavori durissimi e ridotti allo stremo delle forze dalla fame. E come loro tanti altri.

Prendo in prestito le parole di chi l'undicesimo comandamento "Non dimenticare" lo ha creato, Simone Cisticchi, che nel suo spettacolo "Magazzino 18" conclude cantando: "Non è offesa che cede al rancore, non è ferita da rimarginare. È l'undicesimo comandamento: non dimenticare!" e noi non dimenticheremo.

(Da il GAZZETTINO del 09/02/2015)

Nel numero precedente abbiamo pubblicato la lettera di Sabino Buccaran nella quale ricordava con una certa nostalgia, e col suo bel dialetto istro-veneto, il caicio costruito dal padre di nome "Mary" col quale assieme ad altri quattro giovani amici compaesani fuggì da Neresine a metà degli anni '50. Pubblichiamo sia le foto del modellino che quella che lo ritrae a bordo della bella imbarcazione che ripubblichiamo nuovamente. Nel prezioso "tesoretto" di suoi raccon-



*Sabino a Neresine nel 1955 a bordo della "Mary"*

ti che Sabino ci fece pervenire, ormai possiamo dire, nel lontano 2007, è contenuto anche il racconto della fuga sopra citata. Ci era parso strano di non averlo pubblicato prima, infatti per sicurezza siamo andati a consultare gli indici dei numeri precedenti, ed in effetti quello che pubblichiamo ora risulta essere inedito

## LA FUGA

Un giorno el fradel me dise: "Non ti credi che iera un poco irresponsabile scampar in Italia come gavè fato voi?" E mi ghe rispondo: "Xe suceso prima che semo diventà responsabili".

Ierimo in cinque e tuti de venti o meno ani. Chi iusto finida la scola, chi lavorava, tuti con prospettive per el futuro no tropo bone. Militar per siguro e poi cosa. Per una posizion forsi mea, ti dovevi diventar, no solo croato, ma anche comunista.

In quei tempi quando tanti scampava, i caici de sera doveva eser in porto. Spauridi come ierimo, per organizar sta fuga se gavemo ingrumà dopo la mezanote, quando la luce andava via, in casa del Fabio. Mi go oferto la barca de quatro metri e venti col motor. Per non insospetir le autorità, l'Angelo xe andà comprar benzina a Lusingrande e la ga sconto a Bora.

Pescando quasi ogni giorno, go comincià venir de sera in porto sempre più tardi.

In un de quei bei giorni de agosto quando xe speso "roso de sera", due de noi semo andà fora far finta de pescar e, al'imbrunir, gavemo imbarcà i altri due che i ne spetava sconti.

Gavemo scelto quel giorno anche perché Tito iera a Lussin in onor dela Marina e le vedete, con tute le altre navi, iera in porto.

Col mar fino i cordoni, se larghemo vogando via de tera, quando vedemo un omo, apogiado su una mäsiera, che ne guarda. Qua bisogna far qualcosa, tor-

nar indrio, veder chi xe, spaurirlo, se ocore, con la pistola che, non so perché l'Angelo gaveva. Pistola che el gaveva trovà dopo la guera. Come se avizine-mo, vedemo che no'l se move, che non xe altro che una grota bianchisada per traguardo. Se gavemo guardà senza dir gnente e via dinovo.

Dopo meza ora de vogar, go meso in moto el motor e via noi verso San Piero. Aperto el Adriatico, navigavamo con le stele perché la busola che l'Angelo gaveva portà non funzionava.

Il giorno dopo, in alto mar, se gavemo deto che non se pol portar la pistola in Italia. Così el Dario e mi gavemo incominzà sparar prima de butarla via. Tuti ecitadi con sta pistola e proietili che fa spilingade, quando el Fabio, che iera forsi el più serio de tuti noi, el ne dise tuto rabiado: "Ma cosa se mati, qua risce-mo la vita e voi, come fioi, ve gioghè a riscio che qualchedun ne sente". Allora gavemo butà in mar la pistola. Vien le tre de dopopranzo, cominza mar morto e gnente tera. Dopo un'ora, finalmente vedemo un vapor che se avizina. El ralenta e de bordo i ne ziga che se volemo andar a Trieste. Come non ierimo troppo siguri dove ierimo e dove andavimo, gavemo deciso de andar con lori. I ga isà anche il caicio a bordo. El capitan iera de Lussin e naturalmente el gaveva simpatia per noi.

A Trieste i ne ga consegnà dala polizia e per tre giorni ierimo in galera dela questura senza tarchia e spighete. I ne ga spedi a Udine, in campo profughi.

Dopo un per de mesi, una barca ga portà el caicio a Neresine perché i documenti del caicio iera a nome del papà e mi go dichiarà che lo go rubà.

Pensando in drion devo ameter che gavemo riscia la vita.

Benedeta la gioventù!

**" DOPO LUNGA TENCIONE VERRANNO AL SANGUE E LA PARTE SELVAGGIA CACCE-RA' L'ALTRA CON MOLTA OFFENSIONE "**

di Claudio Cusino

Nel numero 24 del febbraio 2015 del foglio "Neresine", ho letto con interesse i due articoli dei cari Nino Bracco, a me cugino, e Renzo Rocconi, imparentato di certo ma come non so.

Mia madre era la Meny, figlia di Valentino Bracco e mia nonna materna era Emilia Rucconich. Per parte materna discendo quindi da una delle più antiche famiglie italiane di Neresine, da Valentino, fu Domenico Bracco.

Preciso la mia genealogia per coloro che, pur non sapendo chi io sia, per quel che possa poi valere,

hanno letto la citazione del mio nome su ambedue gli articoli, di Nino e di Renzo.

L'aspro conflitto di opinioni, a mio modesto avviso, è degno di rispetto e stima per entrambi gli autori delle pagine pubblicate. Certo è che la rilevante "Storia di Neresine" nonchè la conoscenza e la memoria delle cose di Nino Bracco, rappresentano un riferimento storico fondamentale per tutti noi. Nino ha avuto il grande merito e la capacità intellettiva e culturale di strutturare la storia, le memorie ed i ricordi in pagine che rimarranno per sempre, per tutti i neresinotti e la loro progenie.

I racconti di mia madre sono sempre meno nitidi nella mia mente e poter leggere le pagine di Nino, non solo quelle del libro, ma anche quelle scritte di volta in volta sui numeri del Foglio, così come, del resto, anche le storie raccontate da altri autori, consentono di tener viva la memoria della realtà annientata di una comunità dispersa nel mondo.

Negli ultimi anni sto conservando con cura tutti i numeri di "Neresine", per poterli rileggere, e per mio figlio, Luca Maria, che ora ha sei anni, ma che un giorno vorrei che conoscesse, anche lui, la storia della sua famiglia e di una parte d'Italia rubata.

Renzo Rocconi abita a breve distanza da casa mia, ci siamo conosciuti a Neresine ed incontrati poi solo una volta, per colpa dei miei impegni; ci siamo poi sentiti più volte per telefono e posta elettronica. Il suo lavoro storico, pubblicato su "Neresine", a me pare valido, impegnativo, degno di considerazione. Renzo mi ha chiesto le più belle foto della mia famiglia e sta facendo, da solo, una ricerca storica e fotografica delle famiglie e dei personaggi di Neresine. Un simile lavoro, ricostruttivo ed archivistico è, a mio parere, tanto prezioso quanto difficile, laborioso, oggetto di possibili critiche, che gli sono giunte, puntualmente.

Negli ultimi anni abbiamo letto pagine di autori lontani che si sono improvvisati scrittori novelli di storie raffazzonate, fatte di ricordi mescolati a sogni ed immaginazioni fantasmagoriche, pagine che confondono solo le idee e che non servono a nulla.

I lavori di Nino e Renzo, a mio modesto avviso, sono invece di un livello e di una qualità di particolare rilievo ed hanno valore ed interesse storico per la comunità di Neresine.

Le opinioni sull'Austria imperiale sono invero soggettive. In quell'epoca l'Austria era un oppressore crudele, detestato e finalmente cacciato via con il sangue di milioni di poveri soldati, di donne e bambini innocenti. Mi è terribile, oggi, dover pensare sempre più spesso che di fronte ai personaggi politici italiani che vediamo e sentiamo ogni giorno da decenni, forse sarebbe stato meglio se la storia avesse avuto

un decorso diverso.

“Neresine” si sta rivelando, dunque, un Foglio di particolarissimo e prezioso significato storico e culturale grazie ai racconti dei tanti che riportano i loro ricordi, le loro storie, le loro emozioni e le loro esperienze vissute nella nostra terra rubata.

Riprendendo scherzosamente la profezia di Ciacco, (ndr: personaggio dantesco, citato nel VI canto dell’Inferno) *“Dopo lunga tencione verranno al sangue e la parte selvaggia caccerà l'altra con molta offensione”*, talvolta i punti di vista sono diversi e le posizioni che vengono prese possono essere spigolose ed anche pungenti.

La storiografia è difficile, impegnativa, non si può improvvisare in quanto coloro che come me sono ignoranti non sono in grado di giudicare facilmente chi abbia detto le cose come stanno.

Mia intenzione, quindi, non è quella di dar ragione all'uno o all'altro dei nostri carissimi Nino e Renzo, quanto quella di raccomandare loro di continuare il proprio lavoro con cura, attenzione, scientificità storica, nel rispetto di coloro che furono, che sono e che saranno, mantenendo viva con moltissima forza la verità delle nostre terre rubate, lo ripeto per l'ennesima volta. Per questa ragione la storiografia di Neresine non può essere improvvisata e non può fornire falsi o quantomeno incertezze e dubbi storici. Studi e legga chi vuole e chi può, scriva solo chi conosce.

## STORIE STUPEFACENTI

### STORIA DEI FRATELLI GARBAZ RACCONTATA DA KATHY GRBAZ

di Nino Bracco

Recentemente qualcuno su *facebook* ha chiesto informazioni su un russo di nome Sasa, figlio di un emigrato neresinotto, capitato a Neresine dalla Russia coll'intenzione di sistemarsi nel paese natio di suo padre, e poi morto nell'isola in un incidente stradale. Si sa che questa persona era figlio di un Garbaz emigrato negli anni '20 negli Usa e poi da qui emigrato ulteriormente in Russia, dove si è sposato ed ha avuto questo figlio.

A seguito di questa richiesta di informazioni, una cittadina americana di nome Kathy Grbaz, parente del Sasa è intervenuta raccontando la storia della sua famiglia, che a dir poco è drammatica e stupefacente, fino all'inverosimile, e che rappresenta anche un quadro della vita del paese all'inizio del XX secolo in



*La famiglia di Giovanni Garbaz a Neresine nel 1906*

gran parte sconosciuta anche agli attuali neresinotti, ma soprattutto ai discendenti.

Da parte mia mi limito a tradurre, tal quale, la storia dall'inglese ed a proporvela.

“Mio nonno, che era anche nonno di Sasa, emigrò negli USA nel 1913, portando con sé il maggiore dei suoi 13 figli. Egli lasciò in paese la moglie incinta e gli altri figli. Gli anni successivi egli fece venire in America anche le due figlie maggiori, che erano fidanzate con uomini di Neresine e che vivevano a Portland nell'Oregon, un Soccolich ed un Carlich. Il padre di Sasa si chiamava Rade ed era una persona assai idealistica.

Da bambino, quando aveva appena 12 anni, cominciò a navigare nelle navi del paese come mozzo, e viaggiò molto. A 14 anni subì un naufragio con la sua nave! Durante la prima guerra mondiale lavorò con un capitano del paese, che con la sua nave violò più volte il blocco navale a cui erano sottoposti i territori sotto il dominio austriaco per portare viveri al paese, che stava letteralmente morendo di fame.

Mia nonna in questo periodo non riusciva a procurarsi il cibo sufficiente per sfamare tutta la famiglia, quindi decise di mandare mio padre, che allora aveva 8 anni e suo fratello di 11 anni, nella lontana Slavonia, dove potevano essere accolti dai contadini locali, che li facevano lavorare in cambio di vitto e alloggio. Mio padre fu selezionato da due anziani contadini, che possedevano una mucca. Il suo lavoro era quello di accudire la mucca, avendo cura affinché non le succedesse nulla di sgradevole, in questo modo egli fu ben nutrito e anche lui accudito come nuovo membro della famiglia. Il fratello maggiore fu preso da un crudele contadino allevatore di maiali, che lo fece dormire nel porcile in mezzo agli escrementi degli animali. Egli fu spesso picchiato ed abusato tanto da



*A sx Domenico con i due figli. A dx Gaudenzio Rade*

perdere buona parte del suo udito. Alla fine della guerra un altro fratello Kreso andò a prendere i fratelli più piccoli riportandoli a casa, anche perché era stato predisposto il trasferimento in America di tutta la famiglia.

Nel 1921 mia nonna con il resto dei figli si trasferì negli USA, a Chicago, eccetto la figlia Maria, che si sposò col compaesano Celestino Cavedoni.

Rade incominciò a navigare nelle navi dei Grandi Laghi, poi lavorò un pò dappertutto negli USA, sistemandosi prima a New York, in Astoria, poi a Portland e anche in California.

La famiglia, diventata americana, prosperò attraverso il duro lavoro e con grande solidarietà tra i vari membri. Mio padre quando arrivò in America aveva 13 anni, e non aveva visto suo padre dall'età di 3 anni, la figlia più giovane, Jane, ne aveva 10 e addirittura non l'aveva mai visto prima, proprio perché non era ancora nata quando egli partì per l'America.

Mio padre fu messo in un asilo d'infanzia! Egli si sentì molto mortificato per essere in una scuola di bambini assai più piccoli di lui.

Gli anni successivi lo misero nelle scuole elementari, all'ottava classe. Quando finì l'ottava classe suo fratello Rade lo portò in una scuola commerciale, dove gli dissero: "tu diventerai un lattoniere idraulico".

Nel 1929, quando avvenne la depressione, la famiglia perse tutto il denaro che aveva, comunque si diedero da fare in tutti i modi per conservare le due case che avevano acquistato e dove vivevano.

Rade nei suoi viaggi sentì parlare delle cose meravigliose che avvenivano in Russia: cure mediche gratuite, servizi sociali, ecc. Il fratello Domenico, che aveva lavorato nella fattoria dei maiali, soffriva di disturbi mentali, causati dalle terribili sofferenze subite nei porcili della Slavonia, e non si intravedevano rimedi sanitari per lui. Rade andò in Russia nel 1931 per vedere cosa era disponibile in quel paese per cu-

rare suo fratello, poi ritornò in USA determinato a portare in quel paese suo fratello per farlo curare lì'. A seguito di ciò, si aggregò a Seattle a un gruppo di persone che stavano emigrando in Russia per fondare una fattoria collettiva. Egli prese con sé anche l'altro fratello, Antonio, che a Chicago non riusciva a trovare un lavoro decente, pensando che in Russia ci fossero migliori prospettive di lavoro, così dei 7 fratelli maschi della famiglia 3 presero la via della Russia. Le condizioni in Russia in un primo tempo sembravano buone per loro, almeno così scrivevano ai familiari rimasti in America: Domenico fu ricoverato e ricevette buone cure, Antonio e Rade si sposarono. Rade lasciò la comunità e si trasferì a Mosca per lavorare in uno stabilimento della Ford. La stampa sovietica diede grande spazio all'Americano che era emigrato in Russia e ora lavorava in uno stabilimento strategico per il nuovo paese. Purtroppo la sua vicenda lavorativa finisce qui, perché la polizia di Stalin venne ad arrestare lui e sua moglie, lui finì in un campo di prigionia in Siberia, da cui scrisse accorate lettere alla famiglia in America, lettere che ancora conserviamo. Suo figlio Sasa fu mandato in un orfanatrofio di Stato, la moglie, dopo qualche anno fu rilasciata dalla prigione, e si mise alla ricerca del figlio, alla fine scoprì dove lo tenevano, e lo rapì, portandolo clandestinamente in Ucraina, dove lo fece crescere e studiare sotto il falso nome di Alessandro. Il suo vero nome era Ernesto, ed in famiglia lo cono-



*Sasa con lo zio a Mosca*

conosciamo tutti con questo nome.

Nello stesso tempo Antonio si trasferì a Leningrado, dove ebbe 3 figli. Domenico rimase in qualche istituto, noi non sappiamo quello che gli sia successo, ma sospettiamo che nel periodo del regime Staliniano sia stato eliminato, non risultava utile per quella società! Rade morì nel campo di prigionia Sovietico, Antonio morì nell'assedio di Leningrado. Questo è stato il fatale destino dei tre che lasciarono gli Stati Uniti per emigrare in Russia.

Si può aggiungere a questa tragica storia che, nel periodo della Perestroika, il povero Sasa pensò di andare nel paese dove era nato suo padre, a Neresine, dove intendeva rifarsi una vita, ma non conoscendo né il croato, né l'italiano, né l'antico dialetto slavo del paese, si trovò sperduto, straniero in un paese straniero, in cui nessuno si curò di lui. Tra l'altro nel periodo in cui lui arrivò, il paese era già svuotato dei suoi abitanti, dei 2000 residenti originali, era ridotto ormai a poco più di 300 anime, e gran parte di questi erano nuovi emigranti arrivati dalla ex Jugoslavia. Per qualche anno visse malamente da barbone, abbandonato da tutti, finché un giorno fu trovato esanime lungo la strada dell'isola gravemente ferito da un probabile incidente col motorino, senza che si fosse trovata traccia o causa di questo incidente; ricoverato in ospedale dopo poco morì. Non sono in pochi in paese a ritenere che questo non fu realmente un vero incidente stradale.

## ALTRE STORIE

di Nino Bracco

### TONI BRACCO (CELINI)

Mio fratello mi ha mandato dall'America una vecchia copia di un giornale locale di una cittadina del New Jersey, in cui un'intera pagina è dedicata a un certo Tony Bracco, personaggio noto nella cittadina come costruttore di modellini navali, pittore di quadri un po' naïf ed altre attività consimili, e per questo assai apprezzato dai suoi concittadini. La pagina del giornale è corredata di fotografia del personaggio nel suo laboratorio mentre sta lavorando a un modello di nave, in cui si vedono alle sue spalle, appesi alla parete, dei quadri, il più grande dei quali rappresenta la vista del porto di Neresine con al centro "la Comun" (il municipio del paese), ora albergo Televrin. Ho subito riconosciuto il vecchio amico Toni Celini. Io l'ho conosciuto assai bene perché per un certo tempo, entrambi soli a Genova, abbiamo condiviso la stessa



*Toni Bracco mentre lavora ad un modellino navale. Alle spalle un suo quadro di Neresine*

stanza, in pensione presso la famiglia del Bepo Cavendon, che aveva un appartamento in Via del Lagaccio; io lo ricordo come una persona di elevato valore umano.

Il Toni Celini, tutti lo conoscono con questo nome, si chiamava effettivamente Antonio (Toni) Bracco, figlio di Simeone (Sime) Bracco, dei Barbarossa, stimato e valido capitano di piccolo cabotaggio delle "barche" di Neresine. Il soprannome Celini gli deriva dal fatto che da ragazzo era un assai abile calciatore, quindi gli affibbiarono, come soprannome, il nome di un allora famoso calciatore (non so se della Triestina o della Fiumana). Il Toni (credo che fosse del 1924), aveva due fratelli, Giovanni, più vecchio e il Giusto (Justic'), più giovane. Come tanti altri nostri compaesani nei primi anni del dopoguerra scappò come esule in Italia, si sistemò a Genova e navigò per qualche anno sulle navi che facevano capo a Genova, e poi, come tanti altri, emigrò in America dove si sposò e si rifece una vita.

In America intraprese il vecchio mestiere imparato a Neresine, il carpentiere navale, riparando barche e anche costruendosi, a tempo perso, una sua bella barca. Il Toni Celini e suo fratello Giusto nel nuovo paese ebbero anche un momento di celebrità, in quanto furono ingaggiati come calafati, per rimettere a nuovo un vecchio e glorioso veliero americano, un grande trealberi, attualmente ancora ormeggiato nella parte terminale di Manhattan, lato East River, quale ricordo storico della vecchia marineria Americana. Il rimettere a nuovo il vecchio scafo significava ricalafarlo completamente, e ormai nella zona non si trovavano più esperti calafati americani, perché questo mestiere era ormai andato in disuso, quindi i due fratelli Bracco si assunsero il compito di eseguire questo lavoro. Per questa storica ricostruzione il giornale

"New York Time" dedicò un ampio articolo al riallestimento di questa vecchia nave, dedicando molto spazio ai due fratelli calafati, con loro fotografie mentre sono al lavoro nella gloriosa nave.

Alcuni anni fa, durante una visita a mio fratello in America, in un supermercato ebbi la fortuna di incontrare casualmente il Toni, che faceva le spese con sua moglie, (abitava vicino a mio fratello), fummo entrambi felici dell'incontro e parlammo a lungo del comune passato.

Il Toni Celini mi dà il pretesto per ricordare alcuni personaggi abbastanza significativi che hanno caratterizzato la storia di Neresine e che fanno capire assai bene la natura del conflitto politico e delle feroci divisioni, accentuatesi soprattutto nel dopoguerra, e che alla fine hanno provocato l'esodo della maggior parte della popolazione, in sostanza all'estinzione del retaggio culturale e storico del paese, all'estinzione di un'etnia.

In paese il Toni è rimasto famoso come protagonista di un grande amore con la Leda Ruconich (Limbertic'eva), i due erano sempre insieme e si parlava molto in giro del loro idillio. La Leda era figlia di uno dei più accesi nazionalisti croati del paese, Domenico Ruconich soprannominato Limbertic', mentre il Toni apparteneva a una famiglia "italiana". Nel 1945, dopo l'occupazione delle nostre isole da parte della Jugoslavia di Tito, il Limbertic' divenne uno dei più importanti membri del nuovo comitato popolare costituitosi sotto l'egida del partito comunista: il "*narodni odbor*". Il Limbertic', che era una persona autoritaria ed arrogante, tra le altre cose nefaste che fece, intimò alla figlia di non vedere più il Toni Cellini, a cui disse che non avrebbe mai permesso a sua figlia di sposare un "italiano". La Leda lasciò infatti il Toni, e lui, come tutti gli altri giovani del paese, dopo un po' prese tristemente la via dell'esilio.

Vale la pena di aggiungere un'appendice per raccontare le successive vicissitudini che coinvolsero la ex innamorata del Toni, appunto la Leda e la sua famiglia, perché la nemesi storica anche in questo caso scelse bene i suoi obiettivi, prendendo particolarmente di mira proprio questa famiglia.

Intanto va detto che subito dopo il passaggio delle nostre isole sotto la sovranità della Jugoslavia di Tito, il Limbertic' incominciò ad imperversare per il paese, impadronendosi di una delle più belle case di Neresine, quella dell'ex sindaco Giuseppe Ruconich (erano anche parenti). Per lui tutto quello che era croato divenne un mito! Un giorno capitò in paese un giovane dalmato, di bell'aspetto e di comportamenti assai distinti, il Limbertic' si invaghì di lui, lo invitò a casa sua e gli fece conoscere la figlia Tuga, maneg-

giando in modo che i due si fidanzassero coll'intento di far sposare le figlia col bel croato. Il bel croato capì subito "l'antifona", e ritenendo che nella famiglia ci fosse del "grasso", si sistemò a casa loro e dopo poco tempo i due si sposarono. La cerimonia nuziale, celebrata in Duomo, fu assai sfarzosa e solenne, una cosa veramente memorabile. Il Limbertic' sprizzava orgoglio e soddisfazione da tutti i pori, tanto da apparire perfino ridicolo. Dopo il matrimonio la nuova famiglia si sistemò bene nella casa del Limbertic', e dopo poco nacque anche una figlia. Il bel croato non ci mise molto a capire che nella famiglia "grasso" non ce n'era, quindi incominciò a dare segni di insofferenza per la situazione in cui si era cacciato, tant'è che fece in modo di cambiar aria emigrando in America, approfittando delle condizioni favorevoli per i profughi dal comunismo, quale si era opportunamente qualificato. Poiché era sposato, dovette portare con se anche la moglie e la figlia, altrimenti non avrebbe ottenuto dall'organizzazione internazionale dei profughi i documenti necessari per l'espatrio. Una volta in America, non ci mise molto a piantare moglie e figlia e intraprendere la sua attività principale, quella dell'imbroglione. Infatti, non molto tempo dopo fu arrestato e finì in galera, condannato per truffa. La povera Tuga fu costretta a mettersi a lavorare duramente per mantenere se stessa e la figlia.

La storia dell'altra sorella, la Leda, assomiglia in qualche modo a quella della sorella maggiore. Anche in questo caso, capitò in paese un giovane dalmato, meno brillante del precedente, anzi assai rozzo e privo di professionalità significativa, oltre a quella di pura manovalanza (senza arte né parte, come si diceva da noi), ma anche lui autenticamente croato. Il Limbertic' adocchiò il giovane croato, lo invitò in casa e alla fine, come nel caso della sorella Tuga, i due si sposarono e si sistemarono nella nuova bella casa dell'ex sindaco. Il nuovo arrivato cercò di inserirsi in paese, ma non conoscendo né la lingua, né le usanze del paese, fu abbastanza snobbato dai compaesani rimasti; per un primo tempo tentò di fare il pescatore, ma poi, grazie al turismo crescente, si limitò a coadiuvare la moglie Leda nella nuova attività, che fu quella di affittare delle stanze della bella casa ai turisti.

Dal matrimonio nacquero due figli, un maschio ed una femmina. Il maschio si caratterizzò per un carattere abbastanza "ribelle", si sposò molto giovane con una croata, ma dopo poco tempo i due si lasciarono. Successivamente si "ingrumò" con una giovane triestina capitata in paese per turismo e andò a convivere a Trieste con quest'ultima, alla fine fu trovato morto, caduto dall'appartamento dove abitava, e non aveva ancora trent'anni. I motivi della sua morte sono rima-

sti sconosciuti.

L'altra figlia nacque minorata mentale. Finché furono vivi i genitori, visse in casa con loro, ma dopo la loro morte, anche prematura, rimase sola al mondo e abbandonata da tutti; fu ricoverata in un istituto dove credo viva tuttora. La bella casa è rimasta vuota in attesa di un nuovo destino.

Delle ambizioni, dell'orgoglio e dell'arroganza del Limbertic' non è rimasto più niente: "*sic transeat gloria mundi!*".

## ANCORA SULLA STORIA DI ELSIE RAGUSIN

di Nino Bracco



*Elsie Ragusin*

Il 27 gennaio è stato celebrato il "Giorno della Memoria", dedicato appunto al ricordo del genocidio perpetrato durante la seconda guerra mondiale dai regimi nazista e fascista, degli Ebrei e di quanti fossero ritenuti di razza inferiore e nemici naturali dei regimi dittatoriali di cui sopra. Come simbolo principale di questo genocidio è stato adottato il campo di sterminio di Auschwitz.

Noi della Comunità di Neresine abbiamo un motivo in più per ricordare questi tragici avvenimenti, perché anche a Neresine le autorità politiche del regime fascista del paese hanno provveduto a denunciare e far arrestare dei nostri compaesani, in particolare Giovanni Ragusin e sua figlia Elsie, per i suddetti motivi; il primo spedito nel famigerato *lager* di Buchenwald, dove, prima della caduta del campo in mano agli Alleati, è stato assassinato nelle camere a gas e passato per i forni crematori, mentre la figlia Elsie è stata mandata nell'altrettanto famigerato *lager* di Auschwitz.

Di questa tragica vicenda la stessa Elsie, avventurosamente scampata all'eccidio, ha scritto in un libro le memorie dei drammatici avvenimenti da lei vissuti. Il libro, scritto in inglese e intitolato "An American in Auschwitz", è stato tradotto in italiano col titolo di "Da Lussino ad Auschwitz" ed è ora anche disponibile nel sito internet [www.neresine.it](http://www.neresine.it) (sezione Le Storie).

Per scoprire le motivazioni della denuncia dei Ragusin, il loro arresto e successiva deportazione, sono state fatte delle ricerche storiche nel paese di Neresine, attraverso testimonianze di persone, anche se involontariamente presenti alle riunioni politiche da cui è scaturita la decisione della denuncia, ed anche attraverso scritti testimoniali di altra fonte. Da questa ricerca è risultato che nel 1944 fu inviata alla segreteria del Partito Fascista di Neresine una lettera circolare, con cui si sollecitava la ricerca e la denuncia degli abitanti ebrei del paese; per agevolare la ricerca la circolare diceva che tutti i cognomi con nomi di città e derivati, erano segno inconfutabile di appartenenza alla razza ebraica. A seguito di questa circolare, fu indetta una riunione segreta, di cui il principale protagonista fu un uomo politico di Neresine ed unico membro in paese della polizia segreta fascista OVRA, che stabilì, attraverso vivaci discussioni, che il cognome Ragusin derivava dalla città di Ragusa, quindi ...

A questo punto due parole di chiarimento su questi Ragusin (soprannominati Gustignevi). Come ben spiegato nel libro della Elsie più sopra citato, Giovanni Ragusin e sua moglie Domenica Soccolich, dopo anni di residenza negli USA come emigranti, nel 1939, avendo accumulato un bel gruzzolo, decisero di ritornare al paese natale, portando con sé anche la giovane figlia Elsie, nata in America nel 1921. Acquistarono una bella casa con giardino a Lussinpiccolo, vicino alla Cavanella di Privlaca, dove si stabilirono, intenzionati a passare serenamente gli ultimi anni di vita in quel bellissimo posto. Nel 1944, a seguito di bombardamenti di aerei alleati alle strutture cantieristiche di Lussino, i Ragusin decisero, come altre famiglie lussignane, di trasferirsi come sfollati a Neresine, andando ad abitare nella casa avita di Sottomonte e qui furono arrestati nel giugno del 1944.

Furono arrestati solo il padre e la figlia, ma non la madre, in quanto portante il cognome di Soccolich, il più diffuso cognome in paese, quindi "ariano". Dopo l'arresto è chiaramente emerso che i Ragusin non erano affatto ebrei, anzi discendevano da una delle più antiche e illustri famiglie dell'isola, originarie del paese di Lussingrande. A questo punto, piuttosto che



*L'incontro di Elsie con l'amico d'infanzia Donato Bracco*

rilasciare i due sventurati, l'imputazione per l'arresto fu cambiata in spionaggio a favore degli americani, con testimonianze che asserivano che Giovanni Ragusin fu sorpreso a fare segnalazioni "con la sigaretta" agli aerei americani che passavano di notte ad altissima quota sopra il paese per andare a bombardare Zara; anche la figlia fu trattenuta agli arresti, anche se non fumava.

Come detto sopra, tutta questa brutta storia è dettagliatamente raccontata nel libro scritto dalla Elsie.

Con il presente scritto vogliamo aggiungere una piccola parte della storia più recente della nostra compaesana Elsie.

La Elsie si è stabilita nella città di Orlando in Florida, dove attualmente vive, anche se si trova in non buone condizioni economiche.

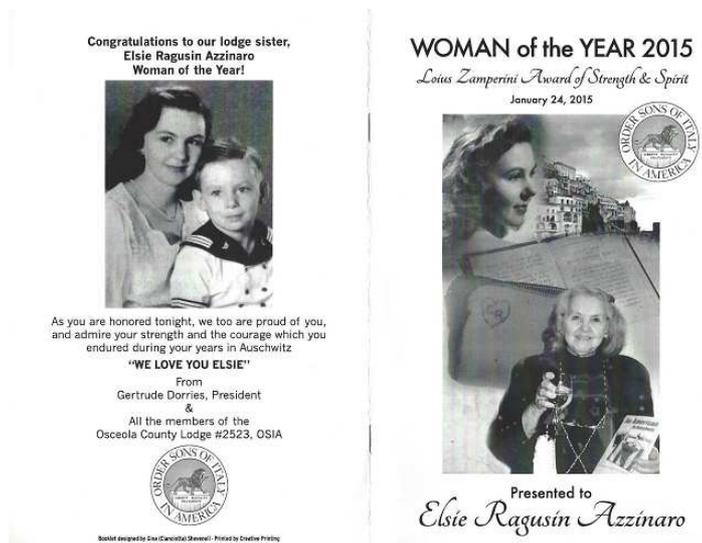
Nel 2014 la sede di New York dell'associazione americana dei discendenti italiani, denominata "Italian American Society", con sedi in gran parte degli USA, ha organizzato una giornata dedicata proprio a Elsie Ragusin, ed alla divulgazione della sua tragica storia e del suo libro. La Elsie è stata invitata a questo evento, e le spese per il suo viaggio ed il soggiorno sono state assunte dall'Associazione. A questo convegno, oltre a tanti italoamericani, hanno partecipato anche nostri compaesani, tra cui si ritiene opportuno segnalare un compagno d'infanzia e di scuola a Neresine della Elsie, Donato Bracco (dei Sluadi), emigrato anche lui in Usa negli anni '30, giunto appositamente da Boston dove risiede. Nella foto allegata, si vedono i due che chiacchierano ricordando, probabilmente, la loro infanzia.

Una branca dell'associazione di cui sopra, denominata "Sons of Italy", anch'essa ha organizzato recentemente in Florida un altro convegno dedicato proprio a Elsie Ragusin, nominandola "la donna dell'anno". Anche in questa circostanza i membri di questa associazione sono andati a prelevare la Elsie a casa

sua, l'hanno lavata, vestita, rimessa a nuovo e l'hanno portata alla festa per lei organizzata.

Altro avvenimento degno di segnalazione: i figli della famiglia svedese che hanno accolto in casa loro Elsie Ragusin dopo la liberazione dal lager tedesco, nel 1945, come ben racconta le stessa Elsie nel suo libro, hanno deciso di fare un film sulla tragica vicenda della nostra compaesana, sono anche andati a trovarla in Florida, l'hanno "sistemata" ed aiutata, anche economicamente, hanno girato con lei la parte di film che avevano programmato. L'uscita del film è stata programmata in febbraio a Malmoe, la Elsie è stata invitata alla partecipazione della "prima", naturalmente a spese degli svedesi, ma dagli ultimi contatti con lei avuti pensa, vista anche l'età molto avanzata, di dover rinunciare, con grande rammarico, alla lunga trasferta. Il film sarà poi diffuso in giugno in tutte le sale svedesi, a partire da Stoccolma.

Altro fatto degno di segnalazione: nei vari contatti avuti con lei, mi ha anche mandato i dati delle proprietà acquistate da suo padre a Lussino nel 1939: casa, giardino e terreni adiacenti, con nome dei vecchi proprietari, numeri delle tre particelle catastali relative, ecc., con richiesta di verificare la eventuale possibilità di rientrare in possesso dei loro legittimi beni. Sono andato a fare delle ricerche all'ufficio catastale e al tribunale (tavolare) di Lussino, ed ho scoperto che le particelle di cui sopra erano intestate a nome di Vidulich (attualmente agli eredi) e non sono mai state intestate al nome di Ragusin. Dai documenti della Elsie risulta che Vidulich era il nome dell'agente immobiliare che aveva fatto da intermediario all'acquisto dei beni dei Ragusin. La tragica storia di questa famiglia, oltre all'arresto ed all'internamento nei lager tedeschi, con l'assassinio del capofamiglia, deve anche annoverare l'esproprio dei loro beni da parte di "altri". (A questo punto viene il sospetto che



*Il cartoncino invito per la sua festa*

il loro arresto e deportazione abbia avuto anche altre motivazioni, diverse da quelle politiche).

(n.d.r.: Circa un paio di anni fa la Elsie Ragusin mi telefonò da casa sua in America per pregarmi di farle ricevere il nostro giornalino. L'assicurai che l'avrei fatto volentieri e che non occorreva si preoccupasse per le spese di spedizione. Così feci per alcuni numeri, poi a un certo punto avevo sospeso l'invio del giornalino non avendo mai ricevuto un biglietto postale di riscontro o altra telefonata, pensai, non me ne voglia la sig.ra Elsie, che fosse passata a miglior vita. Riprenderemo, scusandoci con lei, le spedizioni del giornalino a partire da questo numero.

## INGIUSTIZIE DA SANARE

### **TORMENTATA CRONISTORIA DI UN ESULE NERESINOTTO IN CERCA DEI SUOI DIRITTI DISATTESI**

Raccontata da Roberto Berri

Martedì 17 febbraio 2015 al Ridotto del Teatro Verdi a Trieste, dopo 17 anni, si è ripetuta in una sala affollata di Esuli un'intervista all'onorevole Fini e all'onorevole Violante sul tema "Esodo istriano-fiumano-dalmata" nel giorno del loro "Diritto alla memoria", moderata dai giornalisti L. Bacialli (direttore di Telequattro) e da P. Possamai (direttore de Il Piccolo). Io ho ascoltato con viva attenzione le loro risposte ai vari quesiti posti dai due giornalisti, che esortavano gli onorevoli a completare il discorso sulla storia finora sottaciuta del nostro confine orientale, facendo piena luce su fatti accaduti 70 anni fa sull'esodo delle nostre genti. Riscrivere le pagine mancanti (pagine strappate della nostra storia e riempire il bicchiere mezzo ruoto) era l'esortazione dei due giornalisti.

Prima e dopo la conferenza mi agitavo attorno agli illustri Onorevoli perché volevo cogliere al volo l'occasione di inserirmi sull'argomento, esternando loro la mia amarezza (quasi rabbia) nel sentirmi ancora escluso dal diritto di poter essere coinvolto personalmente e rappresentare degnamente la categoria dei Perseguitati Politici del deposto regime titino, esodati poi in Patria.

Sono Roberto Berri, nato nel 1927 a Neresine nella mia isola (Lussino), e voglio raccontarvi in breve il mio vissuto.

Il 13 dicembre 1944 mio padre, mentre navigava sulla costa istriana (mare di Veruda, Pola) a bordo di

un piccolo natante (5 m.), trasportando vettovaglie per sfamare la numerosa famiglia, venne ucciso a colpi di mitra dalle SS Tedesche.

Così a 17 anni mi sono ritrovato "capofamiglia" di 5 fratelli, tutti minorenni. Non potevo abbandonarli dandomi alla fuga (la sorella più piccola aveva solo un mese). Dopo l'occupazione delle isole, fedele agli ideali della nostra cultura istro-veneta e senza aver mai cospirato o complottato contro le nuove autorità, esercitando il diritto d'opzione pro Italia mi inimicai il regime titino di allora. Il 28 marzo 1949 fui arrestato e conseguentemente condannato da un fantomatico tribunale del popolo di Lussinpiccolo a "5 anni di carcere duro" con l'aggravante dei "lavori forzati" di staliniana memoria, per sospettato pericolo di fuga verso l'Italia. Sopportai indicibili sofferenze corporali e psicologiche perché secondo loro, dovevo essere "rieducato".

L'agognato mio rientro in Patria avvenne il 27 settembre 1957 quando la nave su cui ero imbarcato approdò al Molo Pescheria del Porto di Trieste, città "cara al cuore" mio e di tutta la famiglia (5 fratelli, la vecchia madre e le rispettive famiglie), dove felicemente tuttora risiediamo. Da subito mi sono attivato presso tutte le nostre associazioni degli esuli, testimoniando l'accaduto e lottando strenuamente ed incessantemente, non sempre ben accolto dai vari maggiorenti (a cui la mia insistenza dava molto fastidio), solo per ottenere i documenti necessari (cittadinanza, residenza, qualifica di profugo, riconoscimento del diploma nautico ottenuto a Fiume nel 1948 con insegnamento in lingua italiana riconosciuto valido dopo estenuanti tentativi) solo per inserirmi nel mondo del lavoro.

Da molti anni, memore delle sofferenze patite in carcere, mal sopporto il disagio che attualmente provo nel vedere me e la categoria dei perseguitati politici italiani vittime del regime titino non menzionati nel Giorno del Ricordo e della memoria ed esclusi da ogni riconoscimento morale e previdenziale che la nostra Patria costantemente ci nega. Da solo ho insistito presso tutte le nostre autorità (comunali, provinciali, regionali e nazionali) per sanare questa grossa ingiustizia ma finora non ho ottenuto ancora alcun risultato. Vari parlamentari nelle ultime 5 legislature hanno presentato in Parlamento appropriate proposte legislative, tutte purtroppo decadute. Sono state redatte e presentate da esponenti di tutto l'arco costituzionale (onorevole Niccolini, Martino, Menia, senatore Camber, Camerini, Budin e infine Rosato) che chiedevano di parificare ed includere i perseguitati politici italiani, vittime del regime titino, nel trattamento previdenziale che l'INPS riserva ai perseguitati politici italiani del Nazi-Fascismo. Fino ad oggi

non è successo nulla e noi continuiamo a vivere nel buio.

Il 07/05/2007 con la delegazione esuli ho partecipato a Roma al tavolo di concertazione Esuli-Governo. Ho esposto la nostra richiesta, asserendo che i nuovi governi della Croazia e della Slovenia hanno già da tempo legiferato in merito (1995), concedendo la copertura previdenziale per il periodo di tempo passato in coercizione con valenza doppia (moltiplicato per 2), concedendo i benefici di legge soltanto a chi presenta la cittadinanza Croata o Slovena. Gli esuli esodati ne sono vergognosamente esclusi. Ad una mia personale richiesta il governo croato mi ha risposto: "Presenti pure la cittadinanza croata e riceverà il documento favorevole" (doc. n° 1). Roma conosce questa discriminazione ma non provvede.

Il 18/01/2006 con una delegazione di Esuli dell'Unione degli Istriani mi sono recato a Strasburgo, sede del Parlamento Europeo, per chiedere ai nostri parlamentari (Onorevoli Romagnoli, Musumeci, Speroni, Letta e Muscardini) di informare il Commissario per l'allargamento Olli Rehn di intervenire presso Croazia e Slovenia per eliminare questa odiosa discriminazione nei riguardi degli esuli. Dopo l'entrata della Croazia nell'Unione Europea, la legge croata (n. 34/95) sui diritti dei perseguitati politici dovrebbe includere anche i nostri esuli che subirono la stessa sorte, procurata dalla stessa mano.

Mi sono pure rivolto a tutti gli ultimi Presidenti della Repubblica Italiana (Onorevoli Cossiga, Scalfaro, Ciampi e Napolitano). Hanno risposto i loro segretari con testo simile: "possiamo darle assicurazione di aver investito il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, con la preghiera di una attenta considerazione": poi silenzio.

Il 10/02/2014 ho ascoltato al Sacratio di Basovizza (TS) nel decimo anniversario della promulgazione in legge della "Giornata del Ricordo" per gli Esuli istriani-fiumani-dalmati il Presidente del Senato dott. P. Grasso e le sue pregnanti parole. Gli ho scritto la lettera che allego (doc. n°2), rimasta senza risposta. Ho distribuito copie della stessa all'onorevole Boldrini, agli Onorevoli Fini e Violante (ieri al Ridotto del Teatro Verdi), alla Presidente della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, al Prefetto di Trieste dott.ssa F. Garuti, al Sindaco Cosolini, alle sua Vice dott.ssa Martini, al Consigliere Regionale R. Ziberna, al Consigliere Comunale R. Decarli per l'On. Rosato.

Nessuno si è degnato di rispondere. Non mi abbatto per questo e continuerò con insistenza a chiedere giustizia.

La nostra Patria si è comportata in maniera ingrata nei nostri riguardi mentre alcuni dei nostri acerrimi

persecutori, rimasti nei nostri territori ceduti, ricevono addirittura un vitalizio dal nostro INPS, senza aver mai versato un contributo (nдр: l'argomento è trattato a parte più avanti)

Dicono che tutto è previsto dalla legge (trattasi di una legge molto strana che non ci convince). Voglio segnalare ancora che, mentre l'Italia ci ignora, le autorità croate mi hanno personalmente inviato un'attestazione scritta di "scuse" per il trattamento riservatomi dal deposto regime. La cosa mi ha molto inorgogliato, tanto da allegarla alla medesima (doc. n° 3). Reputo il caso molto significativo.

Segnalo ancora che giovedì 12/02/2015 una delegazione di esuli delle associazioni triestine (i presidenti Lacota, Codarin, Braico) è stata ricevuta a Roma per un tavolo di concertazione tendente a redimere le ultime problematiche ancora irrisolte tra Governo e Federazione Esuli. La rivendicazione del diritto degli Esuli, perseguitati politici nella ex Jugoslavia, è stata inclusa nella trattativa romana. Speriamo sia la volta buona! Come per ogni cosa non bisogna demordere; bisogna vigilare perché lo hanno già più volte promesso, senza mai mantenere la parola data.

Agli ex Presidenti della Camera, Onorevoli Violante e Fini, ho ricordato che già in quella prima conferenza di 17 anni or sono mi ero rivolto a loro sull'argomento, ottenendo conferma scritta del loro impegno.

Come ho dimostrato in questa lettera, io ho profuso molte energie, rubandole alla mia famiglia, e adesso spetta a Loro aiutarci a compilare la pagina mancante della nostra storia e a riempire il bicchiere mezzo vuoto.

Ancora due parole sui beni "abbandonati": alla mia famiglia sono stati nazionalizzati tutti i beni nel 1965, fuori dai trattati, benché con la sola opzione reietta dopo aver ottenuto lo "svincolo" (dalla loro cittadinanza). Vista l'esiguità dell'indennizzo abbiamo rinunciato al rimborso. Ironia della sorte, quella casa costruita con sacrifici da mio padre (ucciso in un rastrellamento dalle SS tedesche nel mare di Veruda il 13/10/1944), è ora proprietà di un cittadino tedesco che la occupa solo nella stagione estiva da turista.

Ho compiuto 87 anni e ringrazio Dio di essere ancora vivo.

Roberto Berri

Doc, n°1

Traduzione:

Governo della Repubblica di Croazia  
Commissione Amministrativa

Classe: 140-09/92-10/43

N° prot: 50304/4-98-01

Zagabria; 29 aprile 1998

Sig. Roberto Berri

Trieste, Italia

Oggetto: Sollecitazione

Il giorno 18 ottobre 1995 e il 9 maggio 1996, Vi abbiamo notificato che ci fate pervenire ancora, in base all'ordinanza dell'art. 2 paragrafo 1 della legge sui diritti degli ex perseguitati politici (Gazzetta Ufficiale Croata n° 34/95 del testo emendato) il vostro certificato di cittadinanza croata, oppure la sua copia (fotostatica).

Vi preghiamo di farci pervenire il documento richiesto, che permetterà così alla Commissione Amministrativa del Governo della Repubblica di Croazia di concedervi il decreto favorevole.

Il Segretario della Commissione

Dražen Franolić

Doc. n° 2

ill.mo onorevole senatore

Pietro Grasso

Presidente del Senato

Della Repubblica Italiana

Intanto "Grazie" per averci onorato con la Sua visita ieri a Trieste, in occasione del decimo anniversario della legge 92/2004, che concede il "diritto alla memoria" agli esuli istriani, fiumani e dalmati dei nostri territori ceduti.

Abbiamo ascoltato attentamente, quasi increduli, le Sue nobili parole di circostanza e una fiammella di tenue speranza ci ha invaso.

Siamo un ristretto numero di sopravvissuti (forse un centinaio) agli orrori del lager titini, ed in questo senz'altro più fortunati dei fratelli "infoibati", che ci tenete ancora pervicacemente rinchiusi nell'armadio... Se le parole da Lei ieri pronunciate a Trieste hanno un senso, forse possiamo ancora sperare. Bisogna completare l'opera e concedere un meritato riconoscimento morale e previdenziale a chi ha subito ingiuste condanne da parte di fantomatici tribunali del popolo, nell'ex Jugoslavia, solo perché ha preferito l'Italia optando nel 1948.

Sono Roberto Berri, nato nel 1927, ormai anziano e, come vede, non mi rassegno ad essere escluso da questo diritto. Sappia che il governo croato riconosce la persecuzione titina, ma i benefici previdenziali li concede solo ai suoi cittadini. Gli esuli perseguitati ne sono vergognosamente esclusi. Alle nostre richieste il governo italiano risponde che serve un iter legislativo, che noi abbiamo più volte percorso invano.

L'entrata della Slovenia e della Croazia nell'Unione Europea dovrebbe favorire la soluzione di questo problema. A noi basta la copertura contributiva che l'INPS ripetutamente ci ha negato.

Siamo consapevoli delle difficoltà che l'Italia, la nostra Patria, sta attraversando in questo momento ma, quando ci confrontiamo con le prebende concesse ai "rimasti", ci sentiamo offesi. Grazie se vorrà aiutarci.

Con deferenza e rispetto

Uno di loro - Roberto Berri

Doc. n°3

Mi, odbornici Skupštine općine Cres — Lošinj, izabrani na prvom slobodnim i demokratskim izborima u Republici Hrvatskoj, na skupnoj sjednici svih vijeća održanoj 28. prosinca 1990. godine, d a j e m o

# IZJAVU

Kojom se u osim imena predsjednika općine Cres — Lošinj i kao predstavnici najšireg općinskog i lokalnog društva

i r i c a v a m o

gdsp. **BERRI ROBERTO**

pak. **ANTONIO**

Općina ČERSONO LUSSINO, čiji su predsjednik i članovi sa strane konstitutivne vlasti sastavljeni od sudaca u slučaju, predsjednika K.R.H. MIRAŠIĆ, predsjednika ZBORNICE OBAJUŠANJE POKOLJENIŠTVA I TITANJE kao i samim znanima i neznanimi koji su proglašeni su su mučeni, bili zatvoreni i suđeni zbog svojega naroda, svoje vjere, svoje ideologije zbog različitog mišljenja i izričaja u proteklih 45 godina.

Molimo ih da ovi ispritu uvaž.

Obećajemo da ćemo, kao zakonito izabrani predstavnici naroda ovih hrvatskih otoka, donositi dobre odluke kojima ćemo iskazivati mir, ljubav i štovanje za svakoga čovjeka radi ostvarenja suradnje i uzajamnog razumijevanja u slobodi, pravdnosti i miru.

PREDSEDNIK Vijeća udruženog rada:  
Ivan Lubina, prof.

PREDSEDNIK SKUPŠTINE OPĆINE:  
Hrvoje Lučić, odvjetnik

PREDSEDNIK Vijeća mjesnih zajednica:  
Augustin Voderić

PREDSEDNIK Društveno političkog vijeća:  
Ivo Saganić

Traduzione:

Noi consiglieri dell'Assemblea comunale di Cherso-Lussino, eletti alle prime libere e democratiche elezioni nella Repubblica di Croazia, riuniti in seduta congiunta di tutti gli organi il 28 dicembre 1990, rilasciano questa

## DICHIARAZIONE

Con la quale a nome mio personale ed a nome di tutta la popolazione del Comune di Cherso-Lussino e come rappresentanti del più alto Organo del Governo del Comune stesso

Ci scusiamo con il  
Sig. BERRI ROBERTO  
Fu ANTONIO

Condannato alla pena di 5 anni di carcere duro con

“lavori forzati” da parte delle autorità comuniste della Corte Distrettuale di Lussinpiccolo con sentenza Kr.K. 17/49-5, emessa il 28.VI.1949, perché “sospettato di preparativi di fuga illegale verso l’Italia”.

Come a tutte le persone, conosciute e non, che sono state angariate, perseguitate, rinchiusi in carcere e giudicate, causa l’appartenenza ad una fazione della popolazione causa la propria fede, la propria ideologia e causa della differente mentalità e del modo di esprimersi nei trascorsi 45 anni.

Vi preghiamo di voler accettare queste nostre scuse. Promettendo che come rappresentanti del popolo, legalmente eletti in queste isole croate, apporteremo tali decisioni con le quali esprimeremo la pace, l’amore ed il rispetto per ogni persona, per realizzare la collaborazione e la reciproca comprensione nella libertà, nella giustizia e nella pace.

Il Pres. Della Consulta Lavoro Associato:

Prof. Ivan Lubina

Il Pres. Consulta Unità Locali:

Augustin Vodarić

#### LA QUESTIONE DELLE PENSIONI ITALIANE

### SULLE PENSIONI INPS EROGATE AGLI EX CITTADINI JUGOSLAVI

(nдр: Tutto il materiale qui sotto riportato è stato tratto dal sito: [digilander.libero.it/lefoibe/](http://digilander.libero.it/lefoibe/)) su gentile concessione del curatore del sito sig. Valerio Tanzarella che qui pubblicamente ringraziamo

Lettera inviata da un funzionario in pensione dell’INPS nell’aprile 2005

A norma dell’art. 19 del Trattato di Pace firmato a Parigi il 10.02.47, entrato in vigore il 15.09.47, i cittadini italiani di età superiore ai 18 anni, residenti al 10.06.40 nei territori ceduti dall’Italia alla Jugoslavia (95 Comuni facenti parte delle ex provincie di Trieste, Gorizia, Fiume, Pola e Zara, attualmente appartenenti a Slovenia e Croazia) i quali erano in possesso della cittadinanza italiana alla data del 15.09.47 ed erano di lingua d’uso italiana, avevano la facoltà di **optare** per la conservazione della cittadinanza italiana entro un anno da tale data e cioè entro il 15.09.48. Tale termine fu poi riaperto per la durata di tre mesi con l’accordo italo-jugoslavo firmato a Belgrado il 23.12.50. **I non optanti divennero automaticamente cittadini jugoslavi.** A seguito del Trattato di Pace fu concluso fra Italia ed Jugoslavia un Accordo per il

**regolamento definitivo di tutte le obbligazioni reciproche di carattere economico e finanziario derivanti dal Trattato, dagli accordi successivi e dagli scambi di note.** Accordi e scambi di note furono conclusi a Belgrado il 18 dicembre 1954 e l’Italia vi diede attuazione a mezzo del D.P.R. 11 marzo 1955, n. 210 ( G.U. n.82 del 09.04.55 ).

L’art. 1 dell’Accordo prevede che “gli Organismi competenti jugoslavi assumeranno a partire dal 15.09.47, il servizio delle pensioni civili e militari”, mentre l’art. 8 stabilisce, al 1° comma, in 94.279.792,59 dollari USA il debito italiano per “riparazioni ed altre questioni” ed al 2° comma che il Governo italiano ed il Governo jugoslavo regoleranno tutte le questioni derivanti dall’applicazione delle presenti disposizioni attraverso uno **scambio di note** che, quando avrà luogo, farà parte integrante del presente Accordo”. Tale scambio di note fu effettuato a Belgrado il **05.02.59**, alla fine di una serie di accordi in materia di assicurazioni sociali:

A) La Convenzione italo-jugoslava sulle assicurazioni sociali, firmata a Roma il 14.11.57 e ratificata con legge 11 giugno 1960, n. 885 (G.U. n.210 del 29.08.60).

B) L’Accordo Amministrativo (di attuazione della Convenzione), firmato a Belgrado il 10.10.58.

Lo **scambio di note 05.02.59**, sulla falsariga del Trattato ed allo scopo di definire una volta per tutte i diritti degli ex abitanti dei territori ceduti, stabilisce uno spartiacque in materia di assicurazioni sociali, individuando due precisi destinatari:

le “**persone italiane**” e cioè le persone che fino alla data dell’entrata in vigore del Trattato di Pace (15.09.47) avevano la nazionalità italiana e dopo tale data non hanno acquisito la nazionalità jugoslava (in pratica gli optanti con esito positivo);

le “**persone jugoslave**” e cioè le persone che hanno acquisito la nazionalità jugoslava in forza del Trattato di Pace (in pratica i non optanti e gli optanti con esito negativo).

L’art. 2 dello scambio di note stabilisce che “ i periodi di assicurazione, di contribuzione e di lavoro compiuti prima del 1° maggio 1945 sotto la legislazione italiana in materia di assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti e di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali **dalle persone che hanno abitato nei territori ceduti dall’Italia alla Jugoslavia**, sono presi in considerazione ai fini della liquidazione e del pagamento delle prestazioni: dalle istituzioni d’assicurazione sociale italiane (INPS e INAIL) **se si tratta di persone italiane**; dalle istituzioni di assicurazione sociale jugoslave **se si tratta di persone jugoslave.**

Con circolare n. 1500 Prs. del 02.08.61 l’INPS ha

disatteso tali accordi equivocando il **principio di separazione dei diritti sancito nello scambio di note** ed interpretandolo nel senso che dovevano essere presi in considerazione “i periodi di assicurazione compiuti **nei territori ceduti**” e non “i periodi compiuti **dalle persone** che hanno abitato nei territori ceduti”.

Così ha riconosciuto il diritto all'accREDITAMENTO figurativo del servizio militare prestato (ante 1.5.45) dagli ex abitanti dei territori ceduti **divenuti cittadini jugoslavi in forza del Trattato di Pace** perché ha artificiosamente escluso il servizio militare dall'applicazione dello Scambio di Note, considerandolo come servizio prestato per lo Stato italiano e quindi in territorio italiano, escluso dallo scambio di note secondo tale distorta interpretazione (che, si ripete, distingue arbitrariamente i periodi di assicurazione ecc. compiuti nei territori ceduti dagli altri periodi di assicurazione compiuti fuori dei territori ceduti). Invece, nello spirito degli accordi, tutti i periodi di assicurazione (anche figurativa) compiuti dagli ex abitanti dei territori ceduti (in qualsiasi territorio) anteriormente al 1° maggio 1945 devono essere presi in carico **dall'Italia se trattasi di persone italiane e dalla Jugoslavia se trattasi di persone jugoslave**. Non vi è quindi spazio per un riconoscimento di contributi anteriori al 1° maggio 1945 a carico dell'assicurazione italiana per le “persone jugoslave” e cioè per coloro che erano divenuti cittadini jugoslavi. Tant'è vero che **gli stessi Organismi assicuratori Jugoslavi**, quando trasmettono l'estratto contributivo dei cittadini jugoslavi precisano che i periodi anteriori al 1° maggio 1945 sono a carico della Jugoslavia, come da Scambio di Note 02.05.59, art. 2, lettera b), anche se si tratta di periodi di lavoro compiuti da cittadini ex italiani, quando i territori erano sotto la sovranità italiana. Si è giunti così all'aberrante ingiustizia di negare il diritto a pensione per i periodi di lavoro effettuati nei territori ceduti dagli ex cittadini italiani **emigrati in U.S.A. prima di poter esercitare il diritto di opzione** (e quindi diventati automaticamente jugoslavi loro malgrado) e di liquidare invece una pensione italiana integrata al trattamento minimo a favore di cittadini jugoslavi, magari anche “infoibatori”, che avevano un foglio matricolare italiano, anche con poche settimane. Oppure si è riconosciuto il servizio militare prestato nel IX Corpus di Tito, valutato il doppio secondo la legge jugoslava, ad una persona che era disertore dall'esercito italiano ed aveva compiuto il massacro di Porzus (Toffanin Mario alias Giacca). Con tale distorta interpretazione l'INPS si è quindi predisposto ad accreditare i periodi di servizio militare anteriori al 1° maggio 1945 anche alle “persone jugoslave” individuate dallo

Scambio di Note 05.02.59, che dovevano invece essere a totale carico degli Organismi assicuratori Jugoslavi. Tuttavia per l'accREDITAMENTO della contribuzione figurativa per servizio militare è necessario che vi sia almeno un contributo settimanale di assicurazione obbligatoria (art. 49 l. 153/69 e l. 1827/35), cioè di lavoro effettivamente prestato. Siccome per la quasi totalità dei casi trattati tale requisito non sussisteva, perché non potevano far valere contribuzione effettiva in Italia, allora i sindacati hanno convinto il Ministero del Lavoro (Ministro in carica On.Tina Anselmi) che bisognava aggirare l'ostacolo mutuando dalla legislazione comunitaria fra i paesi membri della CEE in tema di assicurazioni sociali una norma che riguardava i lavoratori migranti e cioè la possibilità di tenere conto della contribuzione versata in uno qualsiasi dei paesi CEE, per appoggiarvi i contributi figurativi per servizio militare (art. 13, par.2, lettera D del regolamento CEE n. 1408/71). Tale errata interpretazione fu fornita all'INPS con **circ. E I/37/81189 del 18.11.76 del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Direzione Generale della Previdenza e Assistenza Sociale**, che porta la firma del Sottosegretario Nino Cristofori (Ministro in carica On.Tina Anselmi). L'IN.P.S. si adeguò prontamente, con circ. n. 1045 Ce.N.P.I. – n. 431 C. e V. del 17.05.77, **ignorando il 3° comma dell'art. 2 della Convenzione bilaterale italo-jugoslava del 14.11.57, che espressamente escludeva l'applicabilità di Convenzioni internazionali stipulate con terzi Stati**.

Ottenuta quindi l'illegittima estensione dei Regolamenti CEE alla Convenzione italo-jugoslava, i Patronati di Assistenza Sociale (emanazione dei Sindacati, pagati dal Ministero del Lavoro proporzionalmente alle pratiche trattate con l'INPS) cominciarono a presentare migliaia di domande di pensione in convenzione italo-jugoslava di cittadini jugoslavi che avevano prestato servizio militare quando erano cittadini italiani. Nella maggior parte dei casi questi richiedenti si erano costituiti una posizione assicurativa jugoslava basata su semplice dichiarazione avallata da testimoni: sommando tale contribuzione jugoslava con quella ottenuta dall'accREDITAMENTO figurativo del servizio militare (art. 18 della Convenzione italo-jugoslava) maturavano 780 settimane (pari a 15 anni di assicurazione) ed il diritto alla pensione italiana integrata al trattamento minimo più 10 anni di arretrati, più interessi legali e rivalutazione monetaria sugli arretrati. Tutte queste precisazioni sono state oggetto di:

- **esposto alla Corte dei Conti** del 2.11.90 presentato da G. Gambassini (Lista per Trieste) e On. Giulio Camber di Trieste;

**-proposta di istituzione di Commissione di Inchiesta** presentata il 29.06.94 dai Senatori R. Bosco, Visentini, Fontanini, Tabladini ed altri;

**-proposta di legge interpretativa** n° 3429 del 16.11.95, presentata dall'On. Roberto Menia di A.N.;

**- esposto presentato alla Procura della Repubblica di Trieste**, in data imprecisata, dallo storico Marco Pirina di Pordenone (Circolo Silentes Loquimur) sul quale lo scrivente è stato sentito per ben quattro volte dalla Polizia Giudiziaria di Trieste, come persona informata sui fatti, nel 1996 e nel 1997;

**- esposto al P.M. Giuseppe Pititto della Proc.della Rep. di Roma** di data 17.02.97 presentato dal Sig. Paolo Biasutti, ex dipendente INPS di Udine, responsabile del Settore Convenzioni internazionali;

**- esposto alla Corte dei Conti** per "danno erariale" provocato dalla circolare Cristofori, presentato nel 1998 dal Sig. Scialpi Vittorio, di Codroipo (UD), membro del Comitato Provinciale I.N.P.S. di Udine. Analogo esposto era stato precedentemente presentato dal Sig. Scialpi alla Procura della Repubblica di Roma.

Alla data del 31.12.93 lo stesso Presidente dell'INPS Mario Colombo relazionava al Senato che le domande accolte erano **27.700** per una spesa corrente riguardante il solo 1993 di 192,6 miliardi di lire. Considerando che le domande cominciarono a pervenire all'INPS nel 1985 e che gli arretrati erano corrisposti nell'ambito della prescrizione decennale, si calcola che al 31.12.90 si erano spesi 1.500 miliardi, 3.500 miliardi al 31.12.94, 3.930 miliardi al 31.12.1997. Lo scrivente è andato in pensione nel 1998 e non ha più seguito l'andamento della spesa.

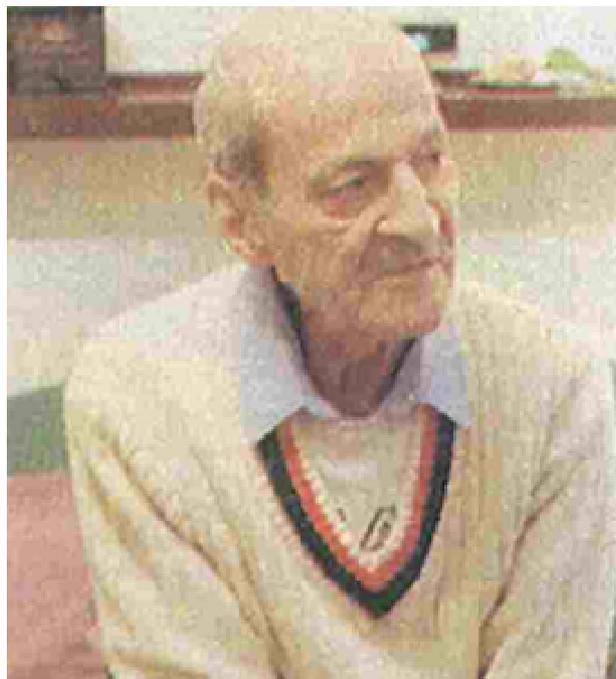
La replica dell'INPS

**L'istituto così si difende: a noi non interessa la fedina.**

"Siamo obbligati dalla legge a versare queste pensioni", sostiene Vittorio Spinelli dell'ufficio stampa dell'INPS. S', perché, in base ad una direttiva della Comunità europea, è riconosciuto ai fini contributivi il periodo militare svolto nelle file partigiane. "Inoltre", aggiunge Spinelli, "la dichiarazione dei contributi non è mai accompagnata dalla fedina penale. Si tratta di un'assicurazione e in quanto tale a-settica. Se tra gli aventi diritto risultano anche dei criminali di guerra, titini o nazisti che siano, dobbiamo continuare a pagarli essendo la pensione un diritto che non si può revocare per questi motivi".

**Alcuni "fruitori" delle pensioni:**

(nдр: citiamo solo due degli undici casi riportati nel sito)



CIRO RANER

*Residenza:* Croazia (nдр: deceduto)

*Incarico:* comandante nel 1945-46 dei lager di Borovnica vicino Lubiana.

*Testimonianze:* il racconto di un sopravvissuto, deposizioni scritte degli ex deportati e un documento del ministero degli Affari Esteri.

*Pensione INPS:* 569.750 lire per tredici mensilità. 50 milioni circa di arretrati.

**Le sue azioni valorose:**

Dal maggio 1945 al marzo 1946 Ciro Raner comandò il campo di concentramento di Borovnica in cui sono stati deportati oltre duemila italiani, in gran parte militari che si erano arresi.

"Eravamo in fila con un scodellino per avere un mestolo d'acqua sporca e patate (...), quello davanti a me cercò per fame di raschiare il fondo della pentola. Subito la guardia partigiana lo colpì con una fucilata trapassandogli il torace.

Arrivò il Raner che, dopo aver preso la mira, diede il colpo di grazia al ferito sparandogli alla nuca".

Questo il racconto di **Giovanni Prendonzani**, sopravvissuto a Borovnica e ancora in vita a Trieste, città nella quale ha rilasciato la sua testimonianza ai Carabinieri.



NERINO GOBBO

*Residenza:* Slovenia. (n.d.r. deceduto)

*Incarico:* nel maggio-giugno 1945 responsabile di Villa Segré a Trieste luogo di tortura delle milizie titine.

*Testimonianze:* denuncia alle autorità alleate, riportata negli annali del Comitato di liberazione nazionale dell'Istria, sentenza della Corte d'Assise di Trieste che lo condanna in contumacia a 26 anni di reclusione.

*Pensione INPS:* 532.500 lire per tredici mensilità. 30 milioni circa di arretrati.

#### **Le sue azioni valorose:**

Nerino Gobbo, conosciuto come il comandante "Gino", ricopriva l'incarico di commissario del popolo delle milizie di Tito, che con il IX Corpus avevano occupato il capoluogo giuliano il primo maggio 1945. Fino a metà giugno fu responsabile di Villa Segré di Trieste. **Silvana Spagnol**, membro del Comitato di liberazione nel capoluogo giuliano, denunciava agli alleati nel 1946 la scomparsa della professoressa di lettere del liceo Petrarca, **Elena Pezzoli**, membro della resistenza. "Il 20 maggio 1945, Elena Pezzoli era tradotta in macchina da agenti in borghese a Villa Segré, sede del commissariato del secondo settore dipendente dalla Difesa popolare (le milizie degli occupanti titini, ndr). (...) La Pezzoli fu torturata nella notte del 21 maggio e si sono uditi i lamenti e i rumori di cinghia (...). Il giorno 9 giugno la Pezzoli era scomparsa e con lei il comandante Gino, Nerino Gobbo". Questo si legge nella denuncia acquisita dalla magistratura di Roma. Acquisita pure la sentenza del 17 gennaio 1948 della Corte d'Assise di Trieste,

in cui i giudici scrivevano: "Dopo qualche giorno tutta la squadra si trasferiva a Villa Segré assumendo il nome di squadra volante (...), e passava alle dirette dipendenze del commissario del popolo, Gino, di nome Nerino Gobbo. (...) Come risultò dalle deposizioni dei testimoni, tutti i detenuti venivano bastonati e seviziati, taluni costretti a bastonarsi a vicenda e persino a mettere la testa nel secchio delle feci". Gobbo fu condannato in contumacia a 26 anni di reclusione.

(Fine delle citazioni tratte dal sito sopra indicato)

#### LA POSTA

Gentile signor Asta,  
Sono Sara Bruni, dall'Università di Pisa, dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, sto collaborando al progetto di ricerca legato alla realizzazione della mostra sulla Certosa di Calci (PI) nel periodo della Grande Guerra, che avrà luogo prossimamente all'interno del complesso museale della Certosa di Calci, in provincia di Pisa.

La mostra, curata dalla dott.ssa Antonella Gioli e dalla dott.ssa Severina Russo, è dedicata all'utilizzo della Certosa di Calci come ospedale militare di soldati italiani e successivamente, di soldati dell'esercito austro-ungarico prigionieri.

Di questi soldati, grazie ad una ricerca di archivio, sono oggi disponibili nome e cognome, data di morte, città di provenienza e altre poche informazioni relative allo stato civile o alle cause della morte stessa.

Sarebbe bello saperne di più delle storie personali dei soldati, capire se ad oggi esiste ancora qualche loro traccia e, perché no, qualche loro discendente che possa renderci racconti o materiali legati a quel periodo.

Sono in possesso, tra gli altri, di alcuni documenti che attestano la presenza come internato presso Calci di Sigovich Simeone (data di nascita 1891).

Durante la mia ricerca ho notato che nel 1923 il Sigovich faceva parte del consiglio di quello che era il Comune di Neresine.

Per questo motivo mi rivolgo a Lei chiedendoLe un confronto su come potermi muovere per approfondire questa ricerca.

La ringrazio anticipatamente per l'attenzione e mi scuso per l'eventuale disturbo

In attesa di un gentile riscontro

Cordialmente

Sara Bruni

Alla dott.sa Bruni abbiamo così risposto:

Gentile dott.ssa Sara Bruni, cercherò senz'altro di esserle utile. Ho passato la sua mail a due nostri appassionati studiosi operanti nell'ambito della Comunità di Neresine invitandoli a mettersi direttamente in contatto con lei: Il sig. Renzo Rocconi particolarmente interessato alle questioni e alle vicissitudini dei giovani neresinotti mobilitati all'inizio della grande guerra, molti dei quali successivamente inviati a combattere nei vari fronti (a tal proposito veda nella sezione "Centro di documentazione storica-etnografica" del nostro sito: [www.neresine.it](http://www.neresine.it) il suo lavoro pubblicato nel fascicolo n°12 "Osserini e neresinotti nella Grande Guerra"); il sig. Nino Bracco autore del libro "Neresine - Storia e tradizioni di un popolo fra due culture" pubblicato nel 2007 dalla LINT editrice di Gorizia, più rivolto a studi e ricerche della storia del paese di Neresine nelle sue varie e complesse sfaccettature.

Cordiali saluti

Flavio Asta

Egregio Signor Asta, ho ricevuto alcuni giorni fa il vostro giornalino n° 24 "Neresine", particolarmente gradito per vari motivi.

Ringrazio per l'inatteso secondo posto conseguito nel concorso fotografico a pari merito con il Sig. Eugenio Bracco. Ero convinta di aver scritto il titolo sulle foto, titolo che comunque era quello del tema fotografico: "Emozioni".

Quello che mi ha colpito maggiormente di questo giornalino è stato l'articolo del Sig. Nino Bracco, perché parla della mia famiglia: i famosi Salata di Ossero, come lui li definisce. Mi ha emozionato moltissimo la foto di neresinotti e osserini internati nel campo austriaco di Feldbach. Possiedo anch'io quella foto ed è veramente una storia di famiglia. C'è nonna Maria Salata (a destra, tutta vestita di bianco) che tiene vicino mio padre di tre anni appena; seduti davanti sono gli altri figli, i miei zii. A sinistra zia Pina Polonio Salata, vissuta e deceduta a Monfalcone, poi Gaudenzio Salata in divisa. A destra, ancora, la moglie di Elio Bracco, una Salata, sorella del nonno Giacomo. Nella foto probabilmente ci sono altre due sorelle di mio padre, ma non le riconosco bene: sono morte giovanissime di tisi.

Il cognato di Elio Bracco, "l'irredentista" per intenderci, si chiamava Francesco Salata, e non Giuseppe, ed era uno storico, senatore, ambasciatore e scrittore. A Trieste ha una via intitolata a suo nome.

Una bella storia di glorie e, soprattutto, dolori, storia di italianità comunque. Lo scrittore Luca Riccardi ha

pubblicato un libro, che può svelare ogni cosa sui Salata e, soprattutto, sull'attività diplomatica di Francesco Salata. Il titolo è "Francesco Salata, tra storia, politica e diplomazia".

Ancora oggi a Trieste si tengono conferenze per illustrare questa persona che abbiamo avuto l'onore e l'onere di avere in famiglia. Penso che il declino dei Salata sia iniziato in quei lontanissimi anni per politiche, interessi di parte e invidie pure. È una storia di famiglia che purtroppo non conosco come vorrei.

Non mi risulta esserci un Salata Mario del 1900; so di un Giacomo e di un Roberto, e di un Giovanni Salata, ma probabilmente anche qui si tratta di un errore di nomi. Un Salata Mario c'è, ma è mio coetaneo e cugino.

Non voglio entrare nell'eterna diatriba di chi fosse, a quei tempi, filo-italiano, filo-croato o austroungarico; anche in tempi successivi c'è sempre stata mescolanza di ideali, ma mi risulta che si vivesse in armonia, perché c'era rispetto per tutte le brave persone. Solo gli interessi personali e una politica non proprio pulita hanno rovinato questa armonia.

Signor Asta, cordialmente la saluto e la ringrazio perché questo giornalino ci permette di parlare e conoscere molte persone e vicende sconosciute.

Loredana Salata Maurini

Cara Rita, grazie per il commento puntuale ai miei semplici versi. Spero che gradirai anche queste ultime poesie. Maria Zanelli

(n.d.r.: le ultime due poesie che Maria ci ha fatto pervenire sono pubblicate nella rubrica "L'angolo poetico")

## BELLE CARRIERE

### Due "supercapitani" dai banchi del Nautico alle maxi navi bianche"

di Pierpaolo Pitich

Dai banchi di scuola del Nautico a ruoli di vertice e responsabilità nel mondo delle navi da crociera. È il percorso che ha per protagonisti due giovani comandanti triestini: Dino Sagani e Roberto Surez, rispettivamente l'uno in plancia di comando delle navi della Princess Cruiser e l'altro responsabile della gestione sicurezza della flotta da terra per Costa Crociere.

Due storie diverse unite dall'incipit comune nella classe dell'Istituto tecnico Tomaso di Savoia Duca di Genova, di cui si celebrano i 260 anni dalla fondazione. Sagani e Surez sabato alle 17 saranno relatori



*Roberto Surez e Dino Sagani (a destra)*

alla conferenza allestita nell'auditorio del museo Revoltella su "Le moderne navi da crociera: etica, responsabilità e carriera", evento organizzato in collaborazione con il Collegio dei capitani di Trieste.

"La palestra del Nautico è stata fondamentale per lo sviluppo della mia carriera: una preparazione di base orientata soprattutto nelle materie tecniche e professionali – spiega Dino Sagani, 44 anni appena compiuti, il più giovane comandante italiano a guidare una nave battente bandiera inglese del gruppo P&O – "Le qualità fondamentali sono ambizione e voglia di viaggiare e conoscere il mondo". Preparare le valigie e partire verso l'ignoto è affascinante ma non così semplice: e bisogna essere pronti a fare dei sacrifici e a stare lontani dalla famiglia e dagli affetti. Ci vuole insomma una grande determinazione".

Figlio e nipote d'arte della tradizione dei "capitani" lussignani, Sagani dallo scorso anno è al comando della Royal Princess, la più grande nave passeggeri mai costruita in Italia, 330 metri di lunghezza e 141 mila tonnellate di stazza, costruita nei cantieri di Monfalcone. "Il sistema di navigazione si è notevolmente evoluto negli ultimi anni – racconta Sagani – "Il comandante di una nave da crociera incarna il leader del team: preparato dal punto di vista professionale, ma anche abile nei rapporti interpersonali. Un mix tra psicologia e responsabilità. Il modello è quello che arriva dall'aeronautica: e in effetti il sofisticato sistema di guida di una nave è sempre più simile a quello che regola gli aerei".

Dalla navigazione in mare alle operazioni di controllo da terra il passo è breve. "L'aspetto della sicurezza viene potenziato continuamente e le navi da crociera sono la punta di diamante in questo senso" – precisa Roberto Surez, che si occupa della gestione della

flotta nel ruolo di Fleet operation center and nautical director di Costa Crociere a Genova – "Il nostro è un ausilio, un vero e proprio supporto che viene dato alle navi affinché la navigazione proceda in sicurezza all'interno dei canoni stabiliti dalla compagnia.

Un sistema di controllo che è stato sviluppato in modo specifico dopo l'incidente della Concordia, e che ora sarà esteso a tutte le compagnie del Gruppo Carnival, e inserito all'interno di un progetto a respiro europeo".

Per Surez, dopo il diploma al Nautico, l'esperienza con la Marina militare e la missione in Albania prima dell'approdo in Princess Cruises insieme a Sagani, seguito da quello definitivo, nel 2001, con Costa Crociere. "Ad aiutarmi nella mia carriera è stata la forza d'animo: a bordo devi fare i conti con momenti più brutti che belli e poi, anche se sei insieme a tanta gente, in fondo sei sempre solo con te stesso. A fare differenza allora sono la passione e le motivazioni: non bisogna fermarsi mai e nemmeno accontentarsi ma andare dritti per la propria strada". Anche dopo una carriera così fulminante c'è ancora spazio per i sogni: "Attraccare con una delle nostre navi nel porto di Trieste, in verità ancora troppo piccolo per ospitarle" secondo Sagani. Mentre per Surez: "Riuscire a portare al servizio della città tutto il bagaglio di esperienza e conoscenze accumulato". Un assist colto al volo da Bruno Zvech, vicepresidente del Nautico: "In questo momento si stanno delineando delle grandi opportunità per la città sul fronte crocieristico" – sottolinea Zvech – "E Trieste deve attivarsi e fare sistema per non perdere questa occasione: bisogna ritrovare realmente la vocazione del mare, che non può rimanere un mero fatto estetico ma deve tradursi in un ritorno economico concreto. In questo senso si inserisce la "mission" del Nautico: fornire ai giovani le competenze e anche la mentalità per forgiare figure professionali che possano seguire l'esempio e la carriera dei due comandanti triestini".



*Il tavolo della conferenza*

**SERGIO MATTARELLA PRESIDENTE  
DELLA REPUBBLICA ITALIANA**

Sabato 31 gennaio 2015 è stato eletto dodicesimo Presidente della Repubblica Italiana il palermitano Sergio Mattarella.

Laureato in giurisprudenza, deputato e ministro, vicesegretario della DC, direttore de "IL POPOLO", dal 2011 è giudice costituzionale.

L'Associazione delle Comunità Istriane (n.d.r. della quale fa parte anche la Comunità di Neresine) e la Redazione de "La nuova Voce Giuliana" (n.d.r. alla quale si associa anche la Redazione del nostro giornalino esprimono al Presidente le più sentite congratulazioni per tale prestigiosa elezione mediante la lettera inviata a Roma il cui testo pubblichiamo integralmente.

Signor Presidente,

mi è oltremodo gradito, a nome dell'Associazione che rappresento e mio personale, porgerLe le più sentite congratulazioni per la Sua elezione alla più alta carica della nostra Repubblica.

Il compito che Ella, signor Presidente, si accinge a compiere è impegnativo ma indispensabile per il futuro dell'Italia e nulla è più degno di onore che l'impegno per garantire libertà, dignità e prosperità alla Patria.

Nell'augurarLe le migliori fortune per il Suo settennato, per il bene della nostra amata Italia, i profughi istriani che rappresento sono certi che troveranno il Suo appoggio e il Suo sostegno nella lotta, che prosegue da decenni, per il riconoscimento della loro storia, del retaggio dei loro avi e per la difesa dei diritti lesi dalle tristi vicende del confine orientale italiano.

Con questo augurio e con questo auspicio, mi è gradita l'occasione per inviarLe i miei cordiali saluti

Associazione delle Comunità Istriane

Il Presidente

Manuele Braico

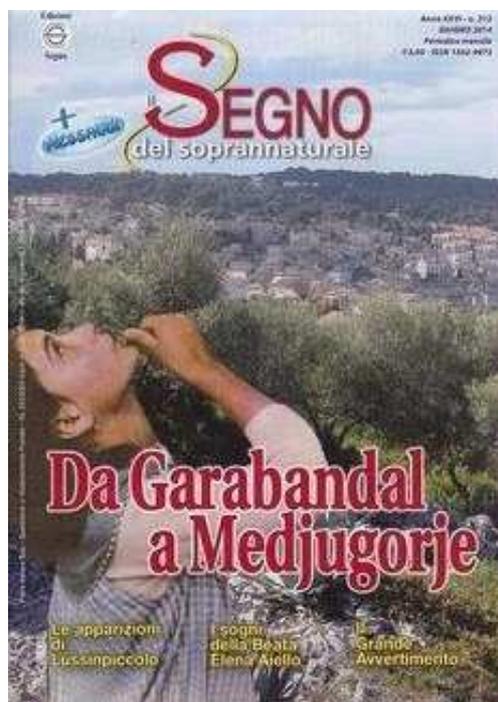
**LE APPARIZIONI DI LUSSINO**

**LUSSINO COME MEDJUGORJE?**

Durante la mia permanenza a Neresine nel periodo pasquale di quest'anno, mi è stato consegnato da un conoscente un opuscolo in lingua italiana che parlava delle apparizioni della Madonna a Lussinpiccolo. Interessatomi della questione, ho approfondito le ricerche mettendomi in contatto con l'estensore di un

lungo articolo contenuto nella pubblicazione, l'avv. Luigi Walter Veroi di Oderzo (TV). La ricerca in internet mi permise di conoscere l'indirizzo telematico dell'autore, al quale scrissi chiedendo l'autorizzazione per poter pubblicare l'articolo nel nostro giornalino. Molto gentilmente l'avv. Veroi mi rispose accordandomi questa possibilità. Anzi mi inviò il numero di una rivista specializzata in materia ("Il segno del soprannaturale" edita dalla Editrice Il Segno di Udine) uscito nel giugno del 2014 nel quale era stato inserito l'articolo in questione e che qui di seguito pubblichiamo.

Trattandosi di materia molto delicata che investe la sensibilità religiosa di ciascuno, non ci permettiamo né di commentare né di esprimere personali valutazioni.



*Rivista IL SEGNO del soprannaturale n° 312—Giugno 2014*

**apparizioni della Madonna a Lussinpiccolo  
( Croazia )**

Nell'isola di Lussinpiccolo (*Mali Lošinj*) in Croazia) il giorno 16 febbraio 1990 la Madonna apparse, e continua ancor oggi ad apparire, ad una signora del luogo di nome *Živka*.

Dal quel primo giorno fino al 6 luglio 1995 le apparizioni sono continuate ogni giorno, mentre dal 7.7.1995 fino al 14.9.1997 ogni domenica e nei giorni festivi della settimana.

Dal 16.09.1997 ed attualmente la Madonna appare solo il giorno 16 di ogni mese su una collina detta delle apparizioni (*Podbrdo* in croato, come quella a Medjugorje) comunicando dei messaggi per tutto il mondo.



*La cappella costruita al posto del rudere dove apparve per la prima volta la Vergine*

### Storia delle apparizioni

Prima che iniziassero le apparizioni alcuni parrochiani di Lussino fondarono una comunità di preghiera che si riuniva nella chiesa parrocchiale ogni mercoledì. Incoraggiati dal parroco, alcuni membri di questa comunità decisero di incontrarsi per pregare insieme in piccoli gruppi anche il venerdì pomeriggio nella casa della signora *Marija Hroncic* in via Kozuliceva.

Il numero dei partecipanti di questo gruppo variava, ma cinque di loro (*Marija Hroncic, Živka, Slavica, Rita e Ljuba*) erano sempre presenti.

Il giorno 8 settembre 1989, festa della Natività della Vergine Maria, mentre stavano pregando davanti ad una statua della Madonna di Fatima, posta su un tavolo nella stanza, fecero la promessa di unirsi in preghiera ogni giorno.

Dopo meno di sei mesi, il 16 febbraio 1990, alla fine della preghiera, la stanza dove stavano pregando si riempì di un piacevole profumo, che proveniva dalla statua della Madonna di Fatima, con grande gioia per tutti i membri.

La stessa notte la Madonna apparve alla signora *Živka*, dicendole che avrebbe iniziato a dare dei messaggi, che per i primi mesi furono rivolti ai membri della comunità di preghiera, per rinforzare la loro fede.

### La collina dell'apparizione e il Santuario della Regina dell'Amore

Dal 10 marzo 1990 la Madonna iniziò ad apparire sulla collina detta *Malin*, che si trova all'entrata di Lussino Piccolo, alla sinistra della strada, ove si trovava una costruzione rotonda abbandonata, che era un vecchio mulino a vento ("*malin*" in dialetto locale, da cui il nome della collina) fatta costruire da un certo sig. Rossol nel 1820-21 per macinare la crusca di grano.

Da allora era una rovina senza tetto, che sembrava un forte medioevale, tanto che durante la seconda guerra mondiale le navi inglesi la bombardarono, pensando si trattasse di una caserma tedesca.

Il punto ove avvenne la prima apparizione è segnato all'esterno di quella rovina, sulla sinistra dell'entrata del mulino, con un crocifisso appeso alla parete.

Nel messaggio dato il 14 novembre 1991 la Madonna confidò: "*Figli, sappiate che io venivo nella collina dell'apparizione prima di apparire a Živka. Figli, oh, non posso dirvi tutto. Ma da questa collina ho fermato molte tragedie.*"

Il 25 giugno 1991 all'esterno dell'entrata venne eretto un crocifisso in cemento dal parrochiano Ivo An-tonic. La Madre di Dio espresse il desiderio che su quella collina fosse costruita una chiesa o una cappella e che fosse consacrata a Lei quale Regina dell'Amore.

I membri della comunità realizzarono, all'interno dell'edificio un piccolo altare.

Quindi venne incaricato un artista locale di realizzare una statua della Madonna.

Su richiesta di questi, la veggente gli riferì che sull'orlo blu della veste, del mantello e del velo della Madonna erano raffigurati dei fiori bianchi con quattro petali.

L'artista disegnò diversi fiori con 4 petali con diverse forme che diede alla veggente affinché li mostrasse alla Madonna perché scegliesse la forma del fiore che desiderava fosse disegnato.

Il 28 settembre 1995 la veggente mostrò i disegni alla Madonna, la quale disse alla veggente di scegliere lei il fiore più simile a quello sul Suo vestito e mantello. La forma del fiore scelto dalla veggente è un fiore bianco con quattro petali a forma di cuore. Durante l'apparizione del 28 settembre 1995 la Madre Maria disse anche che i 4 petali simboleggiano le 4 parti del mondo.

Da allora l'artista e la comunità di preghiera usarono quella forma di fiore bianco con 4 petali a forma di cuore, che possono sembrare 4 petali di trifoglio.

Quando il mantello fu finito, la madonna diede un messaggio il 16 giugno 2003 dicendo, fra le altre co-

se: *“Figli, mi avete fatto un bel mantello con il quale vi ho coperti tutti. Grazie”.*

Quando fu deciso di realizzare il tetto sul Santuario, un professionista consigliò di installare un tetto con superficie trasparente, così che l'interno del tempio potesse essere illuminato con la luce del giorno, e che, se osservato sia dall'interno che dall'esterno, potesse sembrare come un fiore con 4 petali a forma di cuore.

Nel messaggio dato il 16 maggio 2008 la Regina dell'Amore spiegò e avvertì: *“Miei figli, voi offendete il mio fiore bianco con 4 petali sul bordo del mio vestito, mantello e velo. Io vi dico: esso è un fiore della rosa selvatica che voi chiamate quadrifoglio, perché credete alla magia e lo chiamate quadrifoglio. Ma io non sono una maga, e pertanto vi chiedo di non commettere una simile offesa.*

Nel messaggio dato il 14 agosto 1990 la Madonna disse:

*“Io sono la Madre di Dio. La Regina dell'Amore e la Regina della Pace. Mio Figlio, Gesù Cristo, mi ha mandato a portarvi la pace e l'amore. Mio Figlio mi mandò a Medjugorje come Regina della Pace, ma là non fui accettata da alcuni preti e da un vescovo. Io sto iniziando ad apparire in tutte le parti di questo paese e altrove.*

*Ora ho scelto Živka. Sono apparsa prima a lei come Madre di Dio, Regina dell'Amore.”*

Nel messaggio dato il 1° febbraio 1991, disse:

*“Živka, il mondo intero dovrebbe conoscere la mia apparizione quale Regina dell'Amore. Io voglio insegnare al mondo come amare e perdonare così che la pace regni sul mondo intero”*

Dopo questo messaggio la comunità di preghiera si consacrò alla Divina Madre, Regina dell'Amore e si denominò *“Comunità di Preghiera Regina dell'Amore”*

11.8.1990

*“Živka, prendi la corona dorata che hai scritto e dalla alla gente affinché preghi e mediti.*

*Porta questa corona a Padre Tardif e consegnala anche a don Stefano Gobbi, e a tutti i sacerdoti che viaggiano negli altri paesi; fa' che la distribuiscano a tutta la gente, e che il mondo intero preghi. Questo rosario mi aiuta molto in tutto.*

21.8.1990

*“Živka, recita il Rosario Dorato e digiuna domani per la conversione dei peccatori. Prega, specialmente per la tua gente di Lussino, così che nessuno ma solo Me sia accettata in questa collina. Questo è il mio posto.”*

22.5.1992

*Miei cari figli, pregate questa corona dorata con le alterne invocazioni che vi ho dato per pregare per*



**La processione che si svolge il giorno dell'apparizione fino al santuario**

*ché mi aiuta in ogni cosa. Gesù raccomanda di pregarla. Questa corona dorata acceca satana, aiuta le anime del Purgatorio, converte gli increduli, protegge i bambini non nati e guarisce gli ammalati che soffrono mentalmente e fisicamente.*

26.9.1993

*Figli, sto visitando anche gli ammalati negli ospedali. Dite loro di imparare questo rosario dorato, che vi ho dato affinché lo preghino con fede e riceveranno grazie*

In un messaggio la regina dell'Amore disse: *“Quando pregate nella vostra casa, accendete una candela”,* suggerendo i seguenti colori delle candele: Candela bianca della purezza nei giorni ordinari per la pace nel tuo spirito

Candela gialla o dorata della fede nei giorni festivi per la pace nella tua anima

Candela rossa dell'amore nei giorni santi per la pace nel tuo cuore.

### **La chiesa di San Martino**

il patrono di Lussin Piccolo è San Martino, e la chiesa a lui dedicata, che è la più antica chiesa, è adiacente al cimitero.

Sulle rovine del mulino l'8 novembre 1992 apparve San Martino, il quale disse alla veggente: *“Scrivi questa data. San Martino morì l'8 novembre, e la sua festa è celebrata l'11 novembre.”*

Il 16 maggio 2000 la Regina dell'Amore promise: *“Miei figli. Dissi che avrei fatto un miracolo in questa collina. Avverrà. Non dovete aspettarlo ora. Ma ci saranno quelli che faranno l'esperienza di esso. Essi costruiranno una chiesa.”*

### **Corona dorata della Regina dell'Amore**

Nel messaggio dato il 29 maggio 1990, la Madre di

Dio insegnò alla veggente Živka un Rosario speciale, detto la Corona dorata con alterne invocazioni, che si recita in questo modo:

**Il segno della croce:** Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

**Invocazione:** Dolce Cuore del mio Gesù, fa' che Ti ami sempre di più.

Eterno Padre, io Ti offro il Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo in espiazione dei nostri peccati e per i bisogni della Santa Chiesa.

### I. Decina

**Dieci volte:** Gesù, mite e umile di cuore, fa' il mio cuore come il Tuo.

**Invocazione:** Dolce Cuore di Gesù, abbi pietà di noi e dei nostri fratelli che errano.

Eterno Padre, ...

### II. Decina

**Dieci volte:** Gesù, mite e umile di cuore, fa' il mio cuore come il Tuo.

**Invocazione:** Cuore divino di Gesù, converti i peccatori, salva i moribondi, libera le anime sante del Purgatorio.

**Presentazione:** Eterno Padre, ...

### III. Decina

**Dieci volte:** Gesù, mite e umile di cuore, fa' il mio cuore come il Tuo.

**Invocazione:** Gesù accresci la nostra fede, speranza e amore.

Eterno Padre, ...

### IV. Decina

**Dieci volte:** Gesù, mite e umile di cuore, fa' il mio cuore come il Tuo.

**Invocazione:** Dolce Cuore di Gesù, abbi pietà per i bambini non partoriti.

Eterno Padre, ...

### V. Decina

**Dieci volte:** Gesù, mite e umile di cuore, fa' il mio cuore come il Tuo.

**Invocazione:** Dolce Cuore di Gesù, guarisci i malati.

**Chiusura del Rosario:** Padre Nostro, Ave Maria e Gloria.

### Una speciale raccomandazione

Nel messaggio del 7 febbraio 1991 la Madre di Dio raccomandò specialmente di pregare ogni giorno:

1 Rosario della Beata Vergine Maria

1 Corona dorata con le invocazioni alternate

7 Padre nostro e 7 Credo

## RACCONTI

Ci scrive Antonella figlia del defunto Eto Boni:

"...questi sono i miei ricordi di bambina... riguardo la pesca... la lettera di Tino Lechi ha sollevato un coperto... un fiume di pensieri e ricordi..."

Ben volentieri pubblichiamo il contributo di Antonella.

### PESCA E DINTORNI

Leggendo l'interessante e simpatica lettera di Tino Lechi riguardo la pesca e i pescatori di Neresine, ho avuto un flash-back. Un'immagine a dir poco inconsueta, visto l'argomento: il formaggio.

Quando penso alla pesca (la mia), ancora oggi il primo ricordo che riaffiora è il formaggio. Verrebbe da pensare come prima cosa ai topi... e invece io rivedo noi bambini alle due e mezza del pomeriggio (ora della "siesta" per adulti e nonni) aprire piano piano il frigorifero e sottrarre un po' del prezioso formaggio Grana grattugiato, portato da Favaro Veneto (dove abitavamo a quel tempo) insieme ad una miriade di altre cose, cibo e non... ma questa è un'altra storia.

Dicevo... il Grana (ora "Parmesan") era come l'oro, guai sprecarlo. Anche se, devo dire, in casa nostra se ne faceva un uso "intensivo". Soprattutto papà ne era un consumatore affezionato, tanto da ricoprire i *risi in oio* (e quant'altro) con una tale quantità di formaggio che la pietanza scompariva.

Il Grana portato da Favaro finiva presto, come anche quello portato successivamente da Mogliano.

Visto "l'andazzo", il prodotto era razionato (a suon di "Basta Etto!") e qualsiasi altro uso veniva giustamente bandito.

I banditi eravamo noi, che con il formaggio grattugiato realizzavamo l'esca per andare a pescare. Ai pesci piaceva quel polpettone, e a me faceva proprio schifo rompere i *boboli* a Marina con il micidiale sasso e tirare fuori la "bestia" sofferente e spiacciata. Per non parlare poi di infilarla all'amo dopo aver staccato i pezzi di conchiglia... proprio no!

L'alternativa era dunque fare un impasto di formaggio, farina, acqua, farne una palla, pulire tutto e scappare. La zia Maricci era nostra complice: "shhh, poco poco, giusto un *bic*" ci raccomandava prima di andare a riposare.

Eravamo ladruncoli autorizzati. Tutto il mondo è paese.

Con il nostro odoroso malloppo correvamo in Porto armati di *togna* fatta il più delle volte dal nonno Toni o dal papà: un pezzetto di sughero o legno, o un osso

di seppia, intorno al quale era avvolto un filo di nylon con fissati all'estremità alcuni piombini e l'amo, che non rimaneva mai al suo posto e si impigliava ovunque. Il galleggiante non mi era gradito perché mi impediva di calare la lenza a seconda della necessità... dalla Riva Nova tanto, dal Televrin poco... Purtroppo era l'amo ad inseguire la preda, e non viceversa... (sigh!)

Il mio sito preferito era comunque il "ponte" chiamato "del nonno", al quale erano ormeggiati i *caici* del Roberto, quello cabinato del Mate (un lusso ai miei occhi!) e quello del nonno Toni, appunto.

Termine non molto appropriato quello di "ponte"; più giusto definirlo "pontile" dal momento che non unisce due sponde. Le sue assi di legno dovevano essere sostituite spesso per colpa della Bora e dell'umidità, ma le sue fondazioni erano, e sono tutt'oggi, assai robuste, al contrario di certi veri e moderni ponti Veneziani di grido...

Quando ci sedevamo il legno ci graffiava le gambe e tirava i fili del costume, ma il mare era così limpido e trasparente che nemmeno il sole cocente ci distraeva... però ci bruciava...

In quel silenzio da "Calme di Luglio" senza anima viva, aspettavamo i pesci che non tardavano ad arrivare: *Cefaletti* e *Glavoc*, segno che la nostra polpetta attirava la loro attenzione. Dimostravano di gradire molto... e basta. Perché l'impasto una volta in acqua si scioglieva e si staccava dall'amo appena veniva "beccato". Visto che i *Cefaletti* venivano considerati, non so se a torto o a ragione, intelligenti, speravamo nella stupidità dei poveri e brutti *Glavoc*. In effetti, se qualcuno abboccava, era solo e sempre un *Glavoc*... forse perché aveva la bocca più grande?

Dopo tanto penare, messo il pescato nel secchiello pieno di mare, la magra consolazione veniva definitivamente congelata a casa: "*gnanca el gato te magna- rà quella roba!*".

In più la pagnotta avanzata cominciava a puzzare... ma non si poteva certo rimettere in frigorifero! Veniva segretamente conservata in un luogo fresco e asciutto, in cantina, per qualche giorno e poi buttata in mare con un lungo lancio al di là della Riva Vecchia: "*che nessun veda...*".

La Riva vecchia rappresentava per me il "fuori", il "largo", il "profondo". Ero più affezionata alla *Rive Gauche* e al suo profumo.. certo, niente a che vedere con quello francese, ma era tutto un susseguirsi di scie odorose.

Dal "nostro" *putic* in giù c'era l'odore della pineta a fianco al Televrin (resina e cibo), della bassa marea davanti all'attuale Beluli di Marina, della pittura fresca di qualche *caicio* tirato in secca, dei cespugli di *Koromac*, salvia e rosmarino, delle alghe verdastre e

viscide dello scivolo per le barche (qualcuno di voi è mai caduto?..).

Arrivare alla Riva Nova e sedersi sulla bitta era, ed è, il gran finale. Il profumo della Bora, di Rapoce e della sua pineta. Odori impressi nella mia memoria, e non solo... tanto che mia figlia da piccola (avrà avuto cinque o sei anni) un giorno a Mogliano mi chiese: "mamma, non senti anche tu profumo di Neresine?"... "Sì, Giada...".

## Andar per Scuole: visita alla Scuola Dalmata

di Marco Bracco



*Foto di gruppo dei partecipanti alla visita*

Il viaggio per raggiungere la scuola dalmata non è poi tanto lungo, anche se, da Mestre o da Marghera bisogna prevedere l'autobus, il battello ed un tratto a piedi, in tutto poco più di un'ora. Discorso diverso per chi è arrivato da Treviso con la macchina fino a Mestre e poi come i primi, ci ha impiegato più tempo; comunque tempo guadagnato perché la visita è stata un'immersione a tempo pieno nell'arte veneziana del Carpaccio e non solo.

Il gruppetto di amici, di neresinota e oserina discendenza, sono stati accolti da Aldo Sigovini, fresco

Guardian Grande, che ha svolto il prezioso ruolo di guida a tutto il complesso, partendo da quanto la parte esterna offre ai visitatori e agli studiosi. Chi è arrivato in anticipo ha potuto godere anche dell'interesse con cui un centinaio di studenti esaminava le tele all'interno della Scuola. Sigovini, con la sua arguzia e con dotte citazioni ci ha offerto alcune chiavi di lettura dei dipinti esposti nelle due sale, inferiore e superiore. Di notevole pregio e di inestimabile valore sono le tele dove il Carpaccio ha dipinto le storie dei santi Girolamo, Giorgio, Trifone, protettori della Scuola. Conclusa la visita a questo edificio, siamo passati nella vicina casa Ivanovich dove hanno sede la segreteria, la biblioteca e l'archivio della Scuola e abbiamo ascoltato una breve illustrazione di quanto custodito in questa sede. A conclusione, dopo un brindisi predisposto dal Guardian Grande e l'inevitabile e generosa offerta, raccolta tra i presenti per le attività della Scuola, tutti ci siamo recati al vicino ed accogliente ristorante "Al Giardinetto", per concludere la visita gustando alcune tradizionali specialità veneziane.



*L'armadio-archivio, recentemente collocato nella biblioteca della Scuola Dalmata, dove vengono custoditi i documenti antichi e meno antichi di Neresine e di Ossero donati alla nostra Comunità*

**SOSTIENI LA COMUNITA' DI NERESINE E IL SUO FOGLIO**

**c/c postale n° 91031229  
intestato a: FLAVIO ASTA  
Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera.**

**Per le donazioni tramite bonifico bancario dall'Italia e dall'estero adoperate queste coordinate:**

**Codice IBAN  
IT92 V076 0102 0000 0009 1031 229**

*Notizie riflessioni opinioni da e sul*

**NOTIZIE DAL MONDO  
GIULIANO - DALMATA**

*a cura di Carmen Palazzolo Debianchi*

**All'Associazione delle Comunità Istriane si parla dei poeti e delle poesie delle Isole Absirtidi**

"Poesia del Ricordo 2015 dedicata alle isole Absirtidi", così titola il suo scritto Carla Pocecco sul n. 319 d. d. 01.03. 2015 de "La nuova Voce Giuliana" sulla dettagliata cronaca del pomeriggio dedicato alle poesie sulle isole di Cherso e di Lussino o di poeti nati su queste isole, da lei voluto e organizzato. È il secondo che Carla ha tenuto sul tema delle poesie sulle varie località di provenienza degli esuli aderenti all'Associazione delle Comunità Istriane e intende farne uno all'anno. Il primo è stato quello dell'anno scorso ed era dedicato alle poesie e ai poeti di Cittanova d'Istria, luogo d'origine suo e della sua famiglia.

Nel pomeriggio del 5 febbraio, nonostante l'inclemenza del tempo, era presente un numero pubblico, prevalentemente di chersini e lussignani, che è stato salutato e accolto dal presidente dell'Associazione Manuele Braico. Ha introdotto la manifestazione Nicolò Molea con la lettura della preghiera alla Madonna di San Salvador, composta dal chersino arcivescovo P. Antonio Vitale Bommarco. Si è poi passati alla lettura delle poesie, che si è svolta, come l'anno precedente, secondo una complessa organizzazione che prevede la loro suddivisione in quattro temi, letti da altrettante diverse persone: ricordo di Cherso Lussino Neresine, ricordo dell'anima, sul sentir prima dell'esodo, sul sentir dopo l'esodo, recitati rispettivamente da Alessandra Norbedo, Corrado Cattonar, Enzo Succhielli, Romana Olivo. La lettura è proceduta dal primo al quarto tema, dopo ciascuno dei quali il pubblico è stato invitato alla partecipazione votando la poesia preferita. Fra quelle prescelte una giuria nominata ad hoc ha scelto poi la poesia dell'anno. Fra i numerosi componimenti in versi pervenuti al comitato, costituitosi per lo svolgimento di questo pomeriggio, sono stati scelti quelli dei "Cantori di Cherso" Aldo Policek (Cherso, par mi... , Colori, Istria spartida, In punta de pie), Dino Policek (L'isola de sasso, In sufita, In quella jornada de aprile, E passa le stajon), Meyra Moise (Cherso, Sulle rive del mare, Io l'ho visto, Non sai), Giuliana Padovan (Cherso, Cherso la mia isola, Ricordi in bianco e nero, Un nuovo inizio),

Giuseppe Surdich (Suono di campane, Ritorni, Rosso di sera, Triestezza); quelli dei “Cantoni di Lussino” Luciana Checchi (Dal monte San Giovanni, Cicale, Piccola Atlantide, Passi a Lussino), Lucio Ferretti (L’isola, Visione, Presidio della Guardia Nazionale Repubblicana sul Carso nel 1944-XXII, Alla Dalmazia), Marco Martinolli (L’ultima onda, Il rumore del mare, Foiba, La traversata del tempo), Estella Scarpa Ragusin (Lussino, terra mia! Cigale, Dicembre 1949, L’esule), Giovanni de Colombis (El sogno), Gian Mauro Siercovich (Il mio ricordo); quelle dei “Cantori di Neresine” Rita Muscardin (A Neresine, Le mie isole, La casa dai muri di pietra, El setestumenti).

Finite le letture e le votazioni, la giuria si è ritirata per scegliere la poesia dell’anno. Nell’attesa della conclusione dei lavori, Licia Giadrossi ha presentato i poeti lussignani, Annamaria Zennaro quelli di Cherso mentre Rita Muscardin, l’unico autore presente in sala, si è presentata da sola. Nonostante il maltempo, Rita si è infatti messa in viaggio in camper col marito quella mattina da Savona, dove risiede. Lungo la strada hanno trovato neve e gelo, bora a Trieste ma non si sono scoraggiati e sono arrivati solo con un leggero ritardo alla manifestazione.

Per tutta la sua durata sullo schermo gigante della sala beato Francesco Bonifacio dell’Associazione delle Comunità Istriane sono stati proiettati i suggestivi “haiga” del lussignano Toni Piccini.

Gli “haiga” sono uno stile di pittura giapponese ma, nel caso di Toni Piccini, si tratta di fotografie, bellissime, spesso “romantiche”, abbinata alle poesie: pochi versi suggestivi e toccanti come le immagini, che alla fine il suo autore ha illustrato al pubblico.

Conclusi i suoi lavori, la giuria ha giudicato “poesia dell’anno 2015” “A Neresine” di Rita Muscardin. La riproduciamo perché anche i nostri lettori possano conoscerla.

## A Neresine

*S’illumina lo sguardo e s’infiama il cuore  
quando appari, come per incanto,  
sospesa su acque di cristallo.*

*Lungo è il viaggio ch  conduce  
alle tue amate sponde,*

*ma il rivederti cancella ogni affanno  
e lo spirito anela a riposare ancora  
nell’abbraccio dei tuoi silenzi.*

*L’antico campanile in pietra sfiora il cielo,  
mentre nel piccolo cimitero angeli di marmo  
vegliano il lungo sonno*

*accanto a sepolcri confortati dal pianto.*

*Il mare ascolta la tua voce*

*e lontano conduce le parole sussurrate  
di una storia mai narrata  
mentre nel mandracchio si addormentano  
le barche cullate dal canto tremulo dei grilli.  
Nelle notti smarrite di luna  
scintillano le luci dei pescatori  
come bianche perle in conchiglie di sabbia  
e nel cielo lontano s’accendono infinite stelle.  
Il tuo grembo generoso  
custodisce segreti di parole mai dette  
e consegnate alla memoria di questo mare  
che accarezza le rive abbandonate.  
Il respiro del tempo si   impigliato fra le reti  
che asciugano al sole e l’ultimo caiccio  
ha preso il largo verso l’Infinito.  
Ora tutto   immobile.  
Immagini sbiadite di giorni perduti:  
questo rimane nel fondo  
dei tuoi pozzi senza pi  acqua,  
mentre un gabbiano galleggia fra le onde e il vento.  
Terra di sacri affetti e di cos  preziosi ricordi,  
sempre far  a te ritorno  
anche quando nel cielo splender  la mia stella.*

Rita Muscardin   discendente di neresinotti e innamorata del paese di origine della sua famiglia, in cui si   sempre recata assieme ai genitori e continua ad andarci pi  spesso possibile. Fa parte del Comitato di Neresine. La sua vena poetica l’ha scoperta da pochi anni e da allora ha cantato soprattutto Neresine e la sua gente e in particolare il padre. Per il suo lavoro artistico ha vinto numerosi premi letterari e viene chiamata per tutta Italia anche a parlare dell’esodo, giovane testimonial del nostro mondo.



**Rita Muscardin riceve il premio e le congratulazioni da Manuele Braico presidente della giuria**

**Il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella inserisce fra gli eroi della Resistenza il chersino martire Padre Placido Cortese. Ecco il passo del "Presidente:**

*«Tanti eroi hanno donato la vita per la nostra libertà, dai "piccoli maestri" che hanno lasciato gli studi per salire in montagna, alle donne che hanno affrontato a testa alta il rischio più alto e la prigionia. A questi dobbiamo affiancare gli eroi quotidiani che salvarono vite, che diedero rifugio ad ebrei, che si prestarono a compiti di cura o di supporto. Come le sorelle Lidia, Liliana e Teresa Martini, padovane, che guidarono la fuga dai campi di concentramento di decine e decine di prigionieri alleati, prima dando loro il pane e un nascondiglio, poi instradandoli nottetempo verso la Svizzera, attraverso la rete costruita da padre Placido Cortese e da due latinisti di grande fama, Ezio Franceschini, dell'Università Cattolica, e Concetto Marchesi, in seguito rettore dell'Ateneo di Padova e deputato comunista. Senza questa dimensione popolare, senza questa fraterna collaborazione tra persone di idee politiche diverse, l'Italia avrebbe fatto molta più fatica a recuperare la dignità smarrita».*

### Ma chi era Padre Placido Cortese?



Padre Placido iniziò la sua vita col nome di Nicolò, il 7 marzo 1907, a Cherso, nel cui convento francescano iniziò pure la sua formazione religiosa, che si completò nei conventi di Camposanpiero, Padova e Roma. Ordinato sacerdote, dopo un breve incarico in una parrocchia di Milano, venne inviato nel convento di Sant'Antonio di Padova, dove gli fu affidato l'incarico di direttore del prestigioso periodico dell'Ordine dei Frati Minori Francescani "Il Messaggero di Sant'Antonio". Egli diede un nuovo e importante impulso al giornale per contenuto e veste tipo-



grafica, grazie al quale la sua tiratura aumentò notevolmente. Nel 1944, durante l'occupazione germanica di Padova, l'atmosfera in città era molto pesante perché i tedeschi coglievano ogni occasione per sfogare la loro rabbia contro i cittadini che, dopo l'armistizio dell'8 settembre e la rottura dell'alleanza dell'Italia con la Germania, sentivano nemica e traditrice. Per le frequenti sparatorie ed altro la gente era terrorizzata. In questo clima, una delle vie della salvezza erano le parrocchie e molti parroci aprirono cantine, soffitte, ripostigli delle loro case per accogliere le persone in difficoltà. P. Placido, grazie alla conoscenza della lingua croata, fu incaricato dai superiori di assistere i prigionieri slavi rinchiusi nei campi di concentramento. Ma egli non si limitò a questo perché abbisognavano di aiuto anche gli ebrei e i soldati inglesi e americani finiti per qualche motivo nel territorio occupato dai tedeschi e che bisognava cercare di mettere in salvo in Svizzera. Egli divenne così il centro e il punto di una rete clandestina di soccorso dei perseguitati dal regime nazista che impiegava persone di ogni età, sesso e ceto sociale in cui, per la reciproca sicurezza, tutto e tutti facevano capo esclusivamente a lui e gli altri non sapevano nulla uno dell'altro. Ma la Gestapo, la polizia segreta del Terzo Reich, era sempre all'erta e l'8 ottobre una persona si presentò nel convento francescano di Sant'Antonio chiedendo di lui al portinaio, che lo fece chiamare. Egli uscì e andò tranquillo verso i due uomini che l'attendevano vicino a un'automobile in sosta davanti all'edificio. Essi lo fecero salire in macchina... e di lui non si seppe più nulla. Nemmeno il suo corpo fu mai trovato. Si suppone che sia finito cremato alla risiera di San Sabba di Trieste. Nel 2002 l'arcivescovo Bommarco, chersino e francescano come lui, ne avviò la causa di beatificazione.

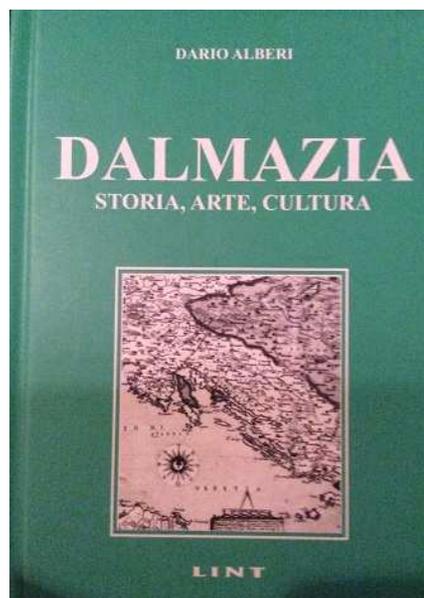
Durante il lungo iter della causa sono finalmente emerse le testimonianze di persone che lo sentirono, molto sofferente, nei sotterranei della sede della Gestapo di piazza Oberdan a Trieste. (maggiori informazioni si trovano nel periodico "Lussino", n. 24 del settembre 2007, pag.19).

**Cosa significa essere istriani oggi?** (dalla cronaca di Paolo Radivo in l' Arena di Aprile 2015 )

Alla domanda hanno risposto sei giovani artisti italiani, sloveni e croati tramite i loro filmati nella mostra *Istria Contemporanea: sei video artisti per l'Istria*, tenuta dal 2 aprile al 29 maggio nello Spazio per l'arte contemporanea "Monfort" (l'antico magazzino del sale) di Portorose. Significative sono state, in particolare, le parole pronunciate all'inaugurazione della manifestazione da Fabrizio Somma, presidente dell'Università Popolare di Trieste, uno degli enti promotori dell'evento. «*"Istria Contemporanea"* – ha detto Somma – *indaga sulla controversa identità del popolo istriano, modellata a partire dalla presenza storica di tre identità distinte: quella italiana, quella croata e quella slovena. All'alba del XXI secolo, che vede sovrapporsi alle contraddizioni del passato un presente di integrazione europea in un processo di globalizzazione sempre più accentuato, si vogliono offrire nuovi contenuti ad un territorio diviso da tre confini ma unito da un lungo passato comune. L'esposizione interpreta in senso simbolico l'identità istriana attraverso gli sguardi di sei artisti (due per ognuna delle tre nazionalità) che rielaborano ad ampio raggio il senso identitario. Il giovane milanese Valerio Rocco Orlando racconta nel video Bisiac#1 il sentimento di nostalgia che deriva dalla progressiva perdita delle tradizioni popolari. Gian Maria Tosatti con il suo Estate descrive l'inerzia di un popolo, il trascorrere del tempo e la sospensione delle attese documentando l'installazione ambientale realizzata nell'ex anagrafe di Napoli. La croata Renata Poljak racconta la sua personale condizione di migrante, le sue logiche e i suoi disagi con il video Shok/Jump. Il croato Igor Grubić esamina con uno sguardo nostalgico ma anche politico i monumenti della sua patria nel video Monuments. I video degli sloveni Nika Autor (Newsreel 55 - The News Is Ours) e Irwin (Black Square on the Red Square) sono testimonianza sociale e politica della storia di un popolo, memorie collettive che inevitabilmente si fondono alle storie familiari e personali dei singoli.*

## LO SCAFFALE DEI LIBRI

L'amico Edoardo Nesi ci ha segnalato questa ponderosa guida storico-turistica "Dalmazia: storia, arte e cultura" di Dario Alberi, le pagine dedicate a Neresine sono ben 9 ed è oltremodo interessante il giudizio favorevole che l'autore (scomparso nel 2002) dà di Neresine pur nel contesto di tutta la Dalmazia.



Ecco il testo completo:

A quattro chilometri da Ossero s'incontra un primo paese, Neresine-Nerezine, situato sulla riva del Canale di Lussino, alla base della falda orientale del massiccio del monte Ossero. Il paese, comune di Lussinpiccolo, sorge nell'omonima insenatura circondata da un'amena campagna, un tempo ricca di olivi e di viti. Neresine, paese sorto nel tardo Medioevo dall'insediamento di famiglie per lo più slave giunte dalla terraferma, sui resti dell'impianto romano che si estende tra il porticciolo e la chiesa della S. Maddalena, entra nella storia menzionato, per la prima volta, nel XIV secolo.

Il suo nome deriva sia dal latino medioevale "neresium", sia dal croato "nerezi", che significano entrambi terra abbandonata, incolta. In epoca romana, questo luogo delizioso fu abitato e, a riprova di ciò, esistono numerose tracce di ville rustiche di quel tempo; anche tombe ad incinerazione di quell'epoca furono segnalate attorno alla chiesa. Poi, fino al XIV secolo, di questo luogo si è persa la memoria. Nei secoli seguenti giunsero in questa plaga, quasi deserta, fuggiaschi dalla Bosnia e da altri luoghi occupati dai Turchi; questi colonizzarono il luogo riprendendo l'attività agricola, in seguito integrata dalla pesca dai traffici marittimi. L'immissione di queste famiglie fu, ovviamente, voluta e favorita dai reggitori di Os-

sero, l'antica città proprietaria di tutte le terre dell'isola che così, seguendo anche la politica adottata ovunque dal governo veneziano, dava asilo a famiglie cristiane fuggiasche dalle invasioni ottomane e, nel contempo, ripopolava le sue terre deserte.

Gli abitanti di questa operosa borgata, pescatori ed agricoltori, furono occupati nei primi decenni di questo secolo nella flotta di motovelieri che facevano capo a Neresine. Il traffico di legna con Venezia rimase molto vivo fino agli anni Quaranta.

Durante l'ultima guerra mondiale quest'attività sparì perché tutte le unità, circa 40, furono requisite per i trasporti di materiale bellico; le poche che non affondarono furono poi sequestrate dalle autorità del nuovo Stato jugoslavo. Finita la guerra, il paese si svuotò per l'esodo di tre quarti dei 1900 abitanti, che andarono profughi in Italia o in America in cerca di una vita migliore; i rimasti si dedicarono per lo più alla pesca e, più tardi al turismo. Quest'ultima attività oggi, a Neresine, è preponderante: numerosi affittacamere e due campeggi segnalano un "tutto esaurito" durante l'estate. Anche il piccolo cantiere navale trae risorse dal flusso turistico. Il porto, abbastanza riparato dai venti, offre un approdo sicuro ed ormeggi alle barche da diporto che stazionano nell'isola, ma con una capienza non sempre sufficiente.

I gruppi antichi del paese, gruppi di case sparsi fra le alture, mostrano l'architettura rustica degli abitati poveri ma ingegnosi: sono tutte case in pietra calcarea, strette a volte fra loro, quasi a difendersi l'una con l'altra. La parte nuova di Neresine si è estesa intorno all'insenatura che costituisce il porto.

Verso il 1510 venne eretto, sulla riva del mare, a circa 1 Km. a nord dal centro del paese, un *convento* di Frati Minori Francescani, con il cimitero e la chiesa annessa dedicata a **S. Francesco** (*Sv. Franjo*). Ciò fu reso possibile per i generosi contributi di Francesco Drasa Collane o Drasia, nobile di Ossero e comandante di una galera da guerra.

Nella vicina campagna, sotto le falde del monte, il Drasa fece costruire anche una *torre* di difesa dai pirati, molto solida, che si può visitare ancora oggi ed osservare lo stemma nobiliare della famiglia sull'architrave.

Nel convento si può ammirare il bel chiostro con la cisterna. Adiacente alla chiesa si alza il campanile del 1590. E' una bella torre a due ordini di bifore e con una cuspid quadrata con ballatoio. E' tutta in pietra viva con cornici a marcapiano. La chiesa, ad una navata, semplice, tutta in pietra a corsi regolari, contiene un quadro cinquecentesco che rappresenta *S. Francesco con le stimmate*, un'opera di Girolamo di Santacroce, e le tombe del Drasa e della moglie poste al centro della chiesa. Viene venerato inoltre, il

bellissimo quadro della *Madonna delle Grazie*, opera di un ignoto pittore veneziano del XV secolo. Già proprietà, si dice, di Maria Antonietta d'Austria. E' situato sull'altare della cappella a sinistra. Quando questa fu condannata al patibolo, una sua domestica prelevò il quadro dalla cappella privata della regina in cui era custodito e, per testamento, lo donò poi a questa chiesa.

Neresine non è una borgata, ma un villaggio, anzi, forse il più bel villaggio del Quarnero. Passeggiando per il paese si notano tanti giardini e tanti fiori, ed ogni casa ha il suo orto; solo in epoca moderna il porto e la piazza contribuirono a formare l'odierno centro di Neresine.

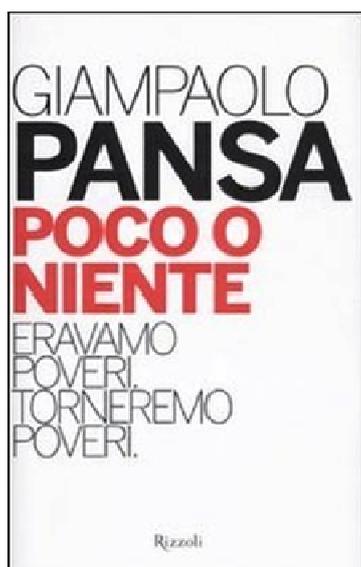
La chiesa parrocchiale di Neresine, dedicata alla **Madonna della Salute**, è del 1875. Si trova in un terreno rialzato a fianco della piazza che porta il nome di *Studenac*, che significa fonte. Qui si trovava anche il vecchio Palazzo Comunale che esercitò le sue funzioni dal 1870, anno in cui Neresine si emancipò dalle dipendenze della vicina Ossero. Solo nel 1928 divenne comune ma con il passaggio alla Jugoslavia, nel 1947 tornò al rango di frazione.

Anche da Neresine si può salire sul monte Ossero o Televrin, alto 588 m. sul mare, per ammirare il gran panorama che spazia dalla costa istriana alle isole di Cherso e Lussino e, a quelle più lontane di Veglia ed Arbe. Per salire sul monte Ossero ci vogliono circa due ore di duro cammino. In cima al crinale, a mezz'ora dalla vetta del monte Ossero, si trova la cima del monte S. Nicolò ed una cappella, che ricorda l'antico monastero scomparso, dedicata a **S. Nicolò dei Marinai**.

Fuori dal paese, lungo la strada che porta a Lussinpiccolo sorge la chiesa di **S. Maria Maddalena** risalente al XVI secolo. Ha un bel porticato ed un campaniletto a vela la cui campana, per tradizione, viene suonata a morto quando si viene a conoscenza che, in qualche parte del mondo, ha cessato di vivere qualcuno del paese.

Il secondo libro viene presentato da Carmen Palazzolo. Si tratta di "Poco o niente. Eravamo poveri torneremo poveri" dello scrittore Gianpaolo Pansa

La storia della prima Guerra Mondiale che ci è stata raccontata a scuola è generalmente la guerra degli eroi, spesso giovani agiati e colti che andarono a combattere volontariamente per l'unità d'Italia. Accanto a questo c'è però il vissuto della guerra della maggioranza dei soldati della penisola italiana e di tutta Europa chiamati alle armi senza sapere perché. Una massa enorme di persone quasi tutte analfabete, che parlavano soltanto il loro dialetto e non si capi-



vano neppure con quelle provenienti dai paesi vicini al proprio; che non sapevano nulla di unità d'Italia, di Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, Vittorio Emanuele II; che non sapevano dov'erano Trieste e Trento che dovevano essere liberate. Essi venivano strappati contro la loro volontà alle proprie famiglie, al cui sostentamento il loro contributo era essenziale.

Per molti la divisa, il cappotto, gli scarponi erano i primi indumenti nuovi e caldi della loro vita; il rancio militare il sicuro alimento quotidiano contro l'incertezza patita a casa. Ciò nonostante essi non avevano voglia di combattere perché temevano per la propria vita e la propria incolumità, consapevoli del fatto che senza di loro o con loro invalidi la famiglia che avevano lasciato a casa sarebbe stata ancora più povera. Quando veniva comandato l'attacco molti non volevano uscire dalle trincee e gli ufficiali dovevano costringerli a farlo con la minaccia delle armi. Per non affrontare la battaglia, appena si presentava l'occasione, si arrendevano al nemico.

È di queste persone che è costituita la massa dei milioni di caduti, eroi anonimi e loro malgrado, spesso senza una tomba.

È questo il quadro della Grande Guerra, inserito nel contesto della storia della società contadina del tempo fra Lombardia e Piemonte che fa Giampaolo Pansa in "Poco o Niente. Eravamo poveri torneremo poveri."

## L'ANGOLO POETICO

### Campo profughi di Servigliano (AP)

di Maria Zanelli

Frutti color del sole  
al tramonto;  
si chiamano cachi  
che nome strano!  
Mangiane uno  
è nutriente  
polposo, dolce.  
Ditemi signora,  
crescono solo in Italia?

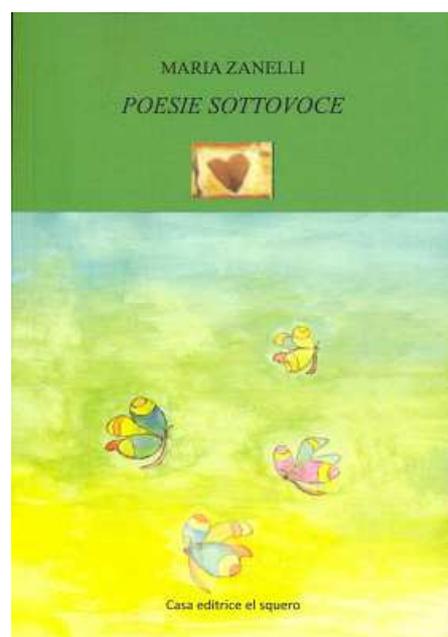
### Ricordo di Lussino

di Maria Zanelli

Il chiarore della Luna  
si riflette sul mare

le barche dondolano  
dondolano all'ormeggio  
- sospese nel vuoto -

la baia è assorta  
nel silenzio notturno.



*Il libro di poesie pubblicato da Maria Zanelli. Chi volesse ordinarlo lo può richiedere direttamente al seguente indirizzo: [timossi.giovanni@libero.it](mailto:timossi.giovanni@libero.it)*

Commento di Rita Muscardin:

Pubblichiamo con molto piacere le poesie ricevute dalla nostra Maria Zanelli assidua e gradita frequentatrice di questo spazio poetico. Diverso tempo fa avevo invitato i nostri lettori ad inviare qualche lirica per raccontare in versi Neresine e dintorni e per esprimere l'amore che lega tutti noi a quel fazzoletto di terra che ognuno si porta nel cuore ovunque sia. Maria ha risposto con entusiasmo e ormai posso dire che, a pieno titolo, è protagonista di questa rubrica. Grazie ancora Maria per aver condiviso sentimenti e ricordi.

Le ultime due poesie inviate all'angolo poetico sono la continuazione di un viaggio nella memoria personale, ma anche collettiva perché tutti ci ritroviamo nelle stesse emozioni e nella medesima storia. In "Campo profughi di Servigliano" pochi semplici versi rivelano il dramma di un esilio forzato, l'esodo che ha costretto la nostra gente a fuggire dalla propria

terra e ritrovarsi lontana, magari in un campo profughi dove tutto è sconosciuto ed estraneo alle proprie abitudini: anche un frutto mai gustato prima può rappresentare il distacco profondo, la sofferita lontananza da quella terra dove salde affondavano le radici che qualcuno ha estirpato violentemente. La seconda poesia "Ricordo di Lussino" è un affresco notturno: la luna che si riflette sul mare, le barche all'ormeggio "sospese nel vuoto", questi versi rendono l'idea di un tempo interrotto, sospeso appunto come quelle barche ormeggiate. Un velo di nebbia sembra sia sceso su questo paesaggio notturno, "la baia è assorta" nel silenzio di una notte quieta, sono immagini delicate e piene di nostalgia perché quel mondo ormai vive solo in un sogno. In un angolo del cuore custodiamo con devozione questa fotografia per non dimenticare quello che il tempo e la storia hanno cancellato per sempre.

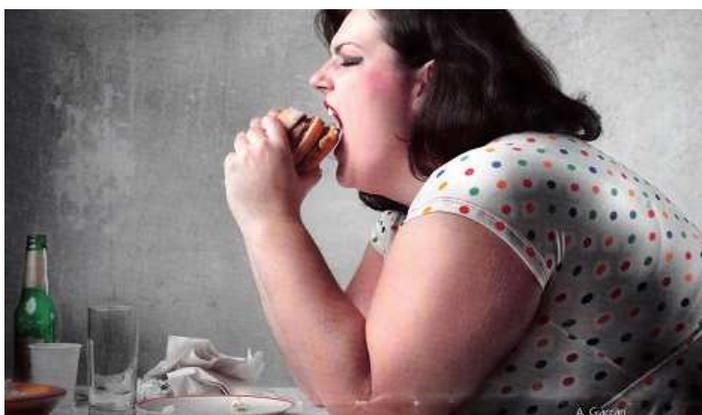
La poesia permette di far rivivere l'incanto e la bellezza, di salvare dall'oblio un mondo di affetti e di sentimenti consegnandolo alla memoria. Grazie Maria e complimenti per il primo libro di poesie che, da quanto apprendo, è appena uscito! Lo leggeremo molto volentieri per sognare e ricordare ancora...

Cari saluti a tutti, Rita Muscardin

## ATTIVITA' FISICA E SALUTE

### LA SINDROME METABOLICA

A cura di Flavio Asta



Ai corsisti che frequentano le lezioni di attività motoria per adulti ed anziani che svolgo in palestra a Marghera (il prossimo anno saranno trent'anni di ininterrotta attività), ho distribuito una scheda informativa (con l'intenzione di consegnarne altre nel prosieguo dei corsi) che tratta di una problematica molto subdola e pericolosa per la nostra salute: la così detta

"Sindrome Metabolica". L'articolo che segue, da me elaborato per renderlo il più comprensibile possibile e di facile lettura, è tratto da una rivista on line: "GLUnews diabetes network" che si occupa appunto di diabete. Ecco il testo:

Almeno un italiano su 4 è affetto da Sindrome Metabolica. Con il termine di Sindrome Metabolica si identifica non una malattia, ma un insieme di condizioni, segni e fattori di rischio che aumentano notevolmente la possibilità di ammalarsi di molte altre malattie, in particolare di diabete e di malattie cardiovascolari. Nonostante sia molto frequente e sia responsabile di malattie anche molto gravi, la Sindrome Metabolica è spesso misconosciuta e, per molti anni, anche i medici più avveduti ne hanno in qualche modo sottovalutato l'impatto sociale. Sebbene la Sindrome Metabolica non sia da tutti riconosciuta come una malattia vera e propria, essa è certamente identificabile come una frequente associazione di fattori di rischio per malattie metaboliche e cardiovascolari.

Se questi fattori di rischio sono almeno 3, sale il rischio di malattie cardiovascolari, e chi li ha si definisce come affetto da Sindrome Metabolica. Importanti società scientifiche nel corso degli anni ne hanno definito e chiarito i criteri diagnostici. I criteri maggiormente utilizzati al momento sono quelli dell'ATP-III (una associazione medica americana) e dell>IDF (la federazione internazionale del diabete) ed identificano parametri facilmente misurabili anche nella pratica clinica quotidiana (perfino da soli a casa) come la circonferenza vita, la pressione arteriosa e dei dosaggi del sangue facilmente eseguibili come la glicemia a digiuno, il colesterolo HDL (quello buono) e i trigliceridi. In base ai criteri diagnostici ora definiti possiamo dire che una persona è affetta da Sindrome Metabolica se sono presenti almeno 3 dei seguenti criteri:

- la circonferenza della vita superiore a 102 centimetri per i maschi o a 88 centimetri per le femmine
- la pressione arteriosa superiore o uguale a 130/85 mmHg (oppure la presenza di una terapia per la pressione, anche se la pressione è normale)
- i trigliceridi superiori a 150 mg/dl (oppure la presenza di una terapia per i trigliceridi)
- la glicemia a digiuno superiore a 100 mg/dl (oppure la presenza di una terapia per diabete)
- il colesterolo HDL inferiore a 40 mg/dl nell'uomo o a 50 mg/dl nella donna

Occorre osservare che molti di questi valori limite sono dentro i valori normali di gran parte dei laboratori. Ad esempio, una donna può avere una glicemia

di 105 mg/dl (per il laboratorio nella norma), un colesterolo HDL di 47 mg/dl (ancora nella norma) e una circonferenza vita di 90 centimetri. Per il laboratorio tutto è normale mentre, al contrario, la donna dell'esempio è affetta da Sindrome Metabolica!

**Il fattore di rischio più importante è il sovrappeso**, ed in particolare l'aumento di grasso a livello addominale (misurabile con la circonferenza vita), considerato l'anello di congiunzione, se non la causa, di tutti gli altri fattori. Ma perché il posto dove si localizza il grasso è tanto importante? Esistono sostanzialmente due tipi di grasso: il grasso sottocutaneo, che è quello presente sulle cosce, sui glutei, sulle braccia ecc. ed è un grasso neutro se non addirittura "positivo" da un punto di vista metabolico; è il grasso viscerale, che è quello presente dentro l'addome, che ha un impatto negativo sul metabolismo, perché associato alla resistenza insulinica e al diabete.

È ormai stato ampiamente dimostrato che l'accumulo di grasso a livello addominale è correlato a patologie cardiovascolari, al diabete e ad altre malattie apparentemente lontane e più in generale ad una ridotta aspettativa di vita. Avete mai fatto una ecografia e, dentro il referto, il medico ha scritto qualcosa del tipo "fegato iper-riflettente come per steatosi epatica"? Quella steatosi epatica è molto spesso un chiaro segno di eccessivo accumulo di grasso nell'addome, che diventa talmente tanto che comincia ad "invadere" il fegato. Stimare se si ha troppo grasso addominale è piuttosto semplice, basta un banale metro da sarta con cui misurare la propria circonferenza vita (all'altezza dell'ombelico). Le misure sono quelle che avete appena letto nei criteri diagnostici (102 cm per l'uomo e 88 per la donna). Una conseguenza dell'aumento del grasso addominale è l'insulino-resistenza, cioè una condizione in cui le cellule dell'organismo non rispondono in maniera corretta all'azione dell'insulina; come conseguenza il pancreas ne produce in eccesso per forzare in qualche modo questa resistenza facendo così salire la glicemia e sviluppando il diabete (di tipo 2). L'insulino-resistenza è anche spesso responsabile della comparsa di ipertensione e dell'alterazione dei grassi nel sangue. Come abbiamo già detto la Sindrome Metabolica è molto frequente, e il rischio di svilupparla cresce con l'aumentare dell'età. Si stima che poco meno della metà dei soggetti di età superiore ai 50 anni ne è affetto. Come già citato nell'esempio sopra, non è necessario essere dei grandi obesi per essere affetti da Sindrome Metabolica; basta avere un po' di pancetta, la pressione ai limiti alti e il colesterolo buono (HDL) basso, tutte condizioni che non danno alcun tipo di disturbo o sintomo ma che nel loro insieme identificano una persona a rischio di sviluppa-

re patologie potenzialmente molto serie come l'infarto e l'ictus.

**È pertanto fondamentale essere coscienti dell'entità del problema, scoprire se si è a rischio di Sindrome Metabolica e mettere in atto le opportune strategie di prevenzione e di cura.**

Le persone affette da Sindrome Metabolica possono evitare che il rischio diventi realtà. In poche parole chi scopre di avere la Sindrome Metabolica scopre, contemporaneamente, anche di essere a rischio di avere un infarto, ma sa anche di avere nelle sue mani (soprattutto le sue) la possibilità di prevenirlo. Come? Basta evitare di comportarci come oche. Ci spieghiamo meglio; vi ricordate l'esempio della steatosi epatica? Quando siamo affetti da steatosi epatica vuol dire che abbiamo il "fegato grasso", ovvero un fegato del tutto simile al piatto molto utilizzato in Francia, il "foie gras". Il "foie gras" (in francese significa letteralmente "fegato grasso") è definito dalla legge francese come "fegato di anatra o di oca fatta ingrassare tramite alimentazione forzata" e spesso costretta ad una vita immobile in gabbia. Tutte le associazioni di protezione animali sono ovviamente contrarie a questa procedura di "ingrassamento forzato". Poi, però, lo facciamo su noi stessi! Prevenire un evento cardiovascolare o il diabete è dunque possibile, interrompendo il circolo vizioso di sedentarietà e sovra-alimentazione che causano la comparsa della Sindrome Metabolica. Stile di vita inadeguato e peso corporeo elevato rappresentano rischi precisi. Se i rischi più importanti sono la sedentarietà e l'obesità (la prima in buona parte causa della seconda) è su di essi che si devono concentrare gli sforzi di prevenzione che si possono mettere in atto quotidianamente. Per esempio, **un calo di peso di circa il 10%** (soprattutto se si tira via la pancetta) è in grado di ridurre l'insulino-resistenza, che è uno dei meccanismi cardine della Sindrome Metabolica ed è ben più efficace di qualsiasi farmaco. I farmaci infatti sono utili per trattare i singoli componenti della Sindrome Metabolica (come i trigliceridi, la pressione), ma non costituiscono sicuramente il cardine della prevenzione.

**Tutti i componenti della Sindrome Metabolica si giovano della riduzione del peso corporeo ottenuto mediante dieta ed esercizio fisico.**

Di questa dieta se n'è parlato tante volte; si tratta semplicemente di una dieta sana, che si fonda principalmente su semplici regole di buon senso, valutando non solo la quantità di calorie che si introducono, ma anche la composizione della dieta stessa come la quantità di grassi, la limitazione degli zuccheri semplici, l'aumento delle fibre ecc. E, badate bene, la riduzione delle calorie da sola spesso non basta, per

mille motivi. Basta farsi due conti.

Se una persona consuma ogni giorno 1300 kcal (una vita decisamente sedentaria, assai comune) per dimagrire dovrà raggiungere una restrizione calorica fino ad almeno 1000 kcal.

Una dieta assai poco sana, poco sostenibile e nel tempo, permetteteci di dire, assai deprimente. A fronte di questa dieta poco sana, si perdono 33 grammi di grasso; in altre parole, ci vuole almeno un mese per perdere 1 kg di grasso (la bilancia scende prima, ma per la perdita di acqua, non di grasso).

Se invece la stessa persona aumenta l'attività fisica a 1600 kcal ha lo stesso bilancio energetico negativo, ma con l'attività fisica andrà a bruciare per primo proprio il grasso accumulato nella pancia.

Non bisogna diventare maratoneti né atleti professionisti, basta organizzare il proprio tempo libero in modo tale che ci permetta di praticare dell'attività fisica organizzata, ad esempio frequentando dei corsi di attività motoria seguiti da personale specializzato (Diplomati ISEF e Laureati in Scienze Motorie).

Poi l'attività fisica quotidiana può essere aumentata con una camminata mattutina di qualche chilometro o con qualche rampa di scale in più, ciò ci consentirà di ottenere perdita di peso e miglioramento della composizione corporea (cioè la riduzione della famosa pancetta).

Il nostro metabolismo capirà che ci stiamo abituando ad un aumento dell'attività fisica e tenderà a predisporre per questo cambio di stile di vita.

Come avete potuto capire da queste poche righe, scoprire se si ha la Sindrome Metabolica è piuttosto semplice (il sospetto potete porvelo da soli guardandovi allo specchio e misurandovi la pancia) prevenire poi i problemi ad essa legati dipende fondamentalmente da noi. Cominciate a misurarvi e a misurare i vostri cari.

Se ritenete di essere predisposti allo sviluppo della Sindrome Metabolica, parlatene con il medico di famiglia, in modo da poter effettuare le analisi mirate e soprattutto per ottenere indicazioni il più possibile adatte a voi per prevenirla o curarla. Intanto, dal medico, andateci a piedi!

Riassumendo: Il fattore di rischio più importante è il sovrappeso, ed in particolare l'aumento di grasso a livello addominale. L'attività fisica è dunque il secondo cardine della prevenzione e del trattamento, in particolare se svolta in maniera costante e con le giuste modalità. Prevenire un evento cardiovascolare o il diabete è dunque possibile, interrompendo il circolo vizioso di sedentarietà e sovra-alimentazione che causano la comparsa della Sindrome Metabolica.

## RADUNO 2015

### Si cambia ancora

Diciamo ancora, perché la prossima sede nella quale svolgeremo il nostro il XXV raduno sarà diversa dalla precedente. Per la cronaca è la quarta volta che cambiamo. **DOMENICA 15 NOVEMBRE 2015**, ci vedremo a **Quarto d'Altino (VE)** una località a pochi chilometri da Mestre, servita con regolarità dai treni e dove la chiesa non è lontana dalla stazione; per chi poi viene in macchina c'è l'uscita dell'autostrada vicinissima. Avremo così la possibilità di incontrare la comunità di quella parrocchia e ricordare la nostra storia, un fatto, come diremo più sotto di grande importanza e significato. Il pranzo poi sarà consumato presso un agriturismo a pochi minuti di strada dalla Chiesa. Naturalmente abbiamo già contattato il parroco, Don Giampiero Lauro, che si è dichiarato orgoglioso di ospitarci alla Messa domenicale delle 11 e di concederci una sala del patronato per l'assemblea.

Perché cambiamo? Per alcuni motivi che andiamo qui di seguito ad esplicitare: innanzitutto non abbiamo più bisogno di grandi spazi esclusivamente a noi riservati, i numeri dei partecipanti nell'ultimo lustro sono costantemente diminuiti, inutile in questa sede analizzarne i motivi, alcuni dei quali sono poi più che comprensibili, fatto sta che non era un bel vedere, nella pur bella chiesa a noi riservata, osservare i banchi mezzi vuoti. C'era poi il rischio, così continuando, di esaurire il senso dei nostri incontri solo tra di noi, senza alcun coinvolgimento di altri soggetti di realtà diverse, col prevedibile pericolo di isolarci nei nostri ricordi esaurendo il tutto in "ciacole" abbastanza scontate. Poi, e ve ne siete senz'altro accorti, il pranzo servitoci, pur da noi organizzatori reiteratamente raccomandato alla gestione della cucina, lasciava alquanto a desiderare. E' certo che in occasione di un simile incontro non si metta generalmente in conto un pranzo con i fiocchi, ma se si dovesse verificare dispiacerebbe a qualcuno? Pensando a questa possibilità abbiamo "pescato" un locale, come si diceva sopra, non lontano dalla Chiesa di Quarto D'Altino, per la precisione un agriturismo, dove questa evenienza è più che certa. Come lo sappiamo? Beh! Parte di noi del comitato (a nostre spese) ci abbiamo pranzato, e possiamo garantirvi che ci siamo alzati da tavola più che soddisfatti e...molto allegri. Naturalmente tutte le notizie particolareggiate inerenti i luoghi (con piantine e foto), gli orari e tutto il resto, saranno ben evidenziate nel prossimo numero del giornalino che riceverete nel mese di ottobre.

## CONCORSO FOTOGRAFICO

### NERESINFOTO 2015

È l'8° concorso fotografico organizzato dalla Comunità di Neresine. Il concorso è aperto a tutti. I concorrenti sono divisi in due categorie: junior con meno di 30 anni e senior con più di 30 anni. Il tema del concorso quest'anno è:

#### **“A Neresine: un tuffo nelle tue meraviglie fra presente e passato”**

Ogni foto pervenuta deve recare nel retro il nome e cognome dell'autore, l'indirizzo e uno o più numeri telefonici per eventuali comunicazioni. Ogni autore è personalmente responsabile del contenuto delle fotografie.

Ogni autore autorizza la riproduzione delle fotografie per gli scopi istituzionali dell'organizzazione e ne autorizza altresì la pubblicazione, per eventuali cataloghi a fini culturali. Gli autori, inoltre, dispensano l'organizzazione da qualsiasi onere presente e futuro, garantendo che le stesse opere non sono gravate da qualsivoglia diritto. Obbligatorio compilare la scheda di adesione allegata. Le foto pervenute non saranno restituite. L'iscrizione è gratuita. Sono ammesse al massimo 3 (tre) stampe per concorrente, aventi dimensioni 20x30 (o A4) per categoria, sia a colori che in bianco/nero. Sono ammesse sia stampe da negativo tradizionale o diapositiva che stampe da macchine fotografiche digitali. Le stampe devono avere qualità fotografica (quindi non stampati su normali fogli di carta, anche se sono ammesse carte per stampanti inkjet tipo Glossy o PhotoPaper. Non sono ammessi fotomontaggi o fotoelaborazioni inverosimili, ma sono consentiti filtri e correzioni. **Le foto devono pervenire entro giovedì 05 Novembre 2015**, al seguente indirizzo: Asta Flavio, Ve-30175 Marghera in Via Torcello 7.

L'organizzazione, pur assicurando la massima cura nella conservazione delle opere, declina ogni responsabilità per eventuali smarrimenti, furti o danneggiamenti. L'ammissione, la scelta delle opere da esporre, nonché l'assegnazione dei premi avviene a giudizio insindacabile della giuria. La premiazione avverrà il giorno del prossimo Raduno, **domenica 15 novembre 2015**. Tutte le fotografie saranno esposte. La partecipazione al concorso implica la totale accettazione del presente regolamento. Verranno premiati i primi tre classificati, **se presenti**, per ogni categoria. La giuria sarà composta da: Bracco Marco, ideatore del concorso, Nadia De Zorzi, Rita Muscardin e Mauri Marina.

## SCHEDA DI PARTECIPAZIONE

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

Città e Prov. \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Tel \_\_\_\_\_

Cell. \_\_\_\_\_

e-mail \_\_\_\_\_

Data di nascita \_\_\_\_\_

Quindi partecipo alla sezione: \_\_\_\_\_

In base a quanto stabilito dalla L. 675/96 sulla privacy, concedo l'autorizzazione al trattamento dei miei dati personali ed alla loro utilizzazione da parte dell'organizzazione per lo svolgimento degli adempimenti inerenti al concorso.

Data \_\_\_\_\_

Firma

\_\_\_\_\_

## RASSEGNA STAMPA

### PRESIDENTE MATTARELLA, SUBITO LA MEDAGLIA D'ORO A ZARA

Il capo dello Stato riscatta le Foibe, ma manca ancora una medaglia

di Fausto Biloslavo

Signor presidente, appena eletto capo dello Stato ha reso omaggio alle Fosse Ardeatine e ricordato la Resistenza. Se vuole rappresentare tutti gli italiani siamo certi che in egual maniera onorerà, nel suo settennato al Quirinale, le vittime delle foibe e dell'esodo.

Il 10 febbraio, giornata che ricorda il dramma degli esuli istriani, fiumani e dalmati, per rimanere viva, ha bisogno di simboli, che servono a perpetuare la memoria di una tragedia nazionale sepolta per oltre mezzo secolo.

Nel 2001 l'allora presidente, Carlo Azeglio Ciampi, firmò il decreto per l'assegnazione della medaglia d'oro al valor militare al gonfalone di Zara, la città dalmata, martire due volte. Prima distrutta da 54 bombardamenti degli alleati e poi «ripulita» dalla popolazione italiana, che ha scelto la via dell'esodo di fronte alle violenze di Tito.

La Croazia sorta sulle ceneri insanguinate dell'ex Jugoslavia protestò con veemenza considerando il riconoscimento del Quirinale una specie di ingerenza. Senza capire che la medaglia sarebbe stata appuntata sull'antico e glorioso gonfalone della città

«fortunatamente riportato in Patria» come recita la motivazione, testimone di «un glorioso passato» e delle sue «vestigia veneto-romane». Adesso che la Croazia ha fatto il suo ingresso in Europa si spera che superi i retaggi ultranazionalisti, come abbiamo fatto noi. Se vuole dimostrare, nei fatti, di essere il presidente di tutti gli italiani dovrebbe non solo consegnare la medaglia attesa da 14 anni, ma mettere mano al secondo comma della motivazione. Un falso storico dettato da solerti funzionari del politicamente corretto, a scapito della verità, che fece infuriare Ciampi, suo predecessore. «Dal settembre 1943 in avanti la città ha continuato a battersi per mantenere la sua identità. I fanti, bersaglieri, alpini, marinai e avieri, tra cui molti zaratini del neocostituito battaglione partigiano italiano Mameli furono i primi ad affrontare l'invasore tedesco - si legge nella motivazione -. Le molte decine di caduti in combattimento e le centinaia di italiani vittime di esecuzioni sommarie o morti nei lager, annegati, sono stati il prezzo della resistenza».

La verità è un'altra, come si ricorda in altri passi della motivazione: Zara fu «sottoposta a violenti bombardamenti aerei a tappeto, distrutta più di ogni altro capoluogo di provincia del nostro Paese». Le bombe alleate volute da Tito uccisero 4000 persone e fecero a pezzi l'85% della città. Almeno 900 italiani furono annegati, infoibati o sommariamente giustiziati, dalla polizia segreta titina, che entrò a Zara nell'ottobre 1944. In seguito all'esodo rimasero solo 12 famiglie italiane, su oltre 21mila abitanti. Per questo signor presidente è doveroso appuntare sul gonfalone la medaglia d'oro ricordando tutti con le prime righe della motivazione: «Zara, città italiana per lingua, cultura e storia, ha dato alla patria nell'ultimo conflitto, tra morti e dispersi militari e civili, un decimo della sua popolazione».

Ps: Un'altra vergogna è il rango di cavaliere di Gran Croce concesso dal Quirinale a Tito, molti anni fa, che non si può levare essendo il maresciallo jugoslavo defunto da tempo. Al presidente siriano, Bashar al Assad, abbiamo tolto la stessa onorificenza per il carnio in Siria. Forse con Tito si potrebbe almeno ammettere l'errore.

(Da IL GIORNALE dell'11/02/2015)

## JADRANKA LA RUSSA TRASFORMA LUSSINO IN UN' ISOLA A 5 STELLE

Già investiti 100 milioni di euro nelle ristrutturazioni e altri 100 saranno spesi nei prossimi cinque anni

Di Andrea Marsanich

Curiosità, plauso, ma anche un po' di preoccupazio-

ne e qualche rimpianto. La gente di Lussino guarda con molta attenzione al fenomeno Jadranka, il locale gigante alberghiero che da qualche tempo è di proprietà di Beta ulaganja (89,14 per cento del pacchetto azionario), azienda registrata in Croazia e a sua volta in mano alla russa UK Promsvyaz. Quest'ultima vede al comando, diciamo così, i fratelli russi Aleksej e Dimitrij Ananijev, con un patrimonio da 3 miliardi di dollari. Agli stati d'animo e ai commenti degli isolani si aggiunge un dato di fatto incontrovertibile: la Jadranka ha investito nell'ultimo quinquennio una barca di soldi, sui 100 milioni di euro, e si appresta ad investire almeno altri 100 nei prossimi 5 anni, se non di più.

Denaro che ha contribuito e contribuirà a migliorare non solo l'offerta turistica di questo gioiello della regione insulare croata, ma anche di altri settori e infrastrutture, legati più o meno direttamente all'industria del tempo libero. Sì, qualcuno storce il naso, riandando con la memoria ai tempi in cui il sistema socialista jugoslavo dava l'opportunità al "popolo" (turisti stranieri compresi) di avere parecchie cose gratuite. Il caso più lampante riguarda forse la prossima entrata a pagamento in alcune delle più belle spiagge dislocate nella baia di Cigale, il cui annuncio da parte della Jadranka è stato come una stiletta al cuore per i lussignani e i loro vacanzieri, abituati a godere a piacimento di queste bellezze ambientali. «Speriamo di non dover acquistare biglietti d'entrata per altri segmenti costieri dell'isola», hanno bisbigliato gli isolani – circa 8.500 al censimento 2011 – alle prese con problemi esistenti in tutta la Croazia.

(Da IL PICCOLO del 12/03/2015)

## IN CROAZIA LA PRESIDENTE SFRATTA IL BUSTO DI TITO

La presidente fa rimuovere l'opera dal palazzo che fu residenza dell'ex leader jugoslavo



*La rimozione del busto di Tito*

Il busto di Tito è stato rimosso per volere della presidente della Croazia eletta lo scorso gennaio Kolinda Grabar Kitarovic, da un salone della sontuosa villa costruita negli anni'60 come residenza dell'allora leader jugoslavo a Zagabria. Il busto sarà trasferito in un museo dedicato a Tito nel suo villaggio natale.

La Kitarovic (che viene dal partito conservatore Unione democratica croata, Hdz, all'opposizione) ha bollato più volte Tito come «dittatore comunista» colpevole di migliaia di morti tra repressioni e vendette contro avversari politici e nemici in guerra. Il maresciallo Josip Broz detto Tito fu il leader partigiano durante la guerra e dal 1945 fino alla morte (1980) capo indiscusso della Jugoslavia. La villa dal 1992 è la residenza del presidente croato. Da allora nessun capo dello Stato croato aveva "osato" togliere il busto. La decisione suscita polemiche: per molti Tito è un grande della storia croata, che guidò la resistenza jugoslava contro il nazifascismo e che nel 1948 ruppe con Stalin, diventando poi leader del Movimento dei Non Allineati durante la Guerra Fredda e costruendo una società socialista molto meno oppressiva del modello sovietico.

(Da IL GAZZETTINO del 20/03/2015)

## IL GASTRONAUTA: A LUSSINO I MIGLIORI RISTORATORI CROATI

*di Andrea Marsanich*

L'isola di Lussino non offre soltanto mare, spiagge, sole ed edifici storici, ma anche prelibatezze gastronomiche che sanno soddisfare i palati più raffinati.

È quanto emerso dalla manifestazione Gastronauta, durata cinque giorni e promossa congiuntamente da municipalità, assoturistica locale e dal Club Gastronaut, l'associazione che riunisce i migliori ristoratori della Croazia, unitamente a nutrizionisti, cuochi ed esperti in materia di pietanze e bevande. All'evento hanno aderito 15 tra ristoranti e trattorie dell'isola, nonché una tra le maggiori catene alberghiere del Quarnero, la lussignana Jadranka. Gastronauta si è snodato tra presentazioni, corsi e laboratori, avendo il clou con le iniziative intitolate "L'antica cucina di Apossiomene, il Bronzo di Lussino" e "Odori e sapori di Lussino".

C'è stata quella che hanno definito la gastropasseggiata sull'isola, cominciata a Neresine, con tappa ad Artatore e gran finale a Lussinpiccolo, dove erano presenti anche giornalisti specializzati di Austria, Slovenia e Croazia. A destare impressione specialmente il brodo di granchio con erbe lussignane, la torta al cioccolato con i fichi, il nasello abbinato alle

sarde salate e preparato con erbe aromatiche isolate e cavoli, il brodetto di calamari lussignani con polenta unita ad asparagi selvatici e infine la panna cotta con miele a base di salvia raccolta in quest'isola nordadriatica. Non sono mancati manicaretti che hanno avuto per protagonista sia la carne d'agnello lussignana, sia pesci, crostacei e molluschi prelevati da un mare – quello di Lussino appunto – che definire solo seducente sarebbe un eufemismo.

Molto soddisfatto il sindaco di Lussinpiccolo, Gari Cappelli: «La gastronomia, quando offre specialità autoctone, costituisce un magnete per i turisti lungo tutto l'anno e non solo in estate. La nostra isola può considerarsi all'avanguardia in questo campo e Gastronauta ne è una dimostrazione». Restando in tema, c'è da dire che sabato 2 maggio si terrà a Cherso città una gara molto singolare e altrettanto interessante, chiamata a stabilire quale carne d'agnello sia la migliore tra quelle di Cherso, Pago e Brazza.

(Da IL PICCOLO del 22/04/2015)

## RIMBORSI AGLI ESULI, LUBIANA "RAGGIRATA"

Il ministero della Giustizia sloveno: «Nessun risarcimento dovuto agli italiani». Ma in 1500 hanno già ricevuto 700mila euro

*di Giovanni Tomasin*

Tutto comincia un anno e mezzo fa quando diverse famiglie di esuli residenti nel capoluogo vengono contattate da alcuni studi legali di Capodistria, Postumia e Nova Gorica. Per fare da ponte si sono serviti di badanti e donne di servizio, come confermato da varie testimonianze. Gli studi legali hanno fatto valere una legge slovena, la n°70 del 2005. La norma consente di risarcire i cittadini che durante il regime comunista - stando all'articolo 2 - hanno subito privazioni o limitazioni della libertà su basi politiche e ideologiche, in un arco temporale che va dal '45 al '90 all'interno dell'attuale territorio della Repubblica slovena. Ma lo stesso testo prevede anche la residenza e la cittadinanza lì.

Questioni, quelle degli indennizzi, che storicamente sono entrate sotto il grande cappello degli accordi internazionali: il Trattato di Pace del '47, di Osimo del '75 e quello di Roma dell'83. Pendenze che riguardano le case abbandonate, con risarcimenti di fatto mai avvenuti se non con piccoli accenti dallo Stato italiano. Un tema annoso, ancora in sospeso, che continua a generare periodiche polemiche. Nonostante questo, i soldi agli esuli sono effettivamente

arrivati. Anche a colpi di 20-24 mila euro a testa. Da un pugno di famiglie la voce si è presto diffusa col passaparola e, nel giro di pochi mesi, ha interessato tra le 1.500 e le 1.800 persone. Il tutto, curiosamente, è avvenuto in gran segreto, nei bar e nelle case. Come curiosa è la modalità con cui questa gente è stata avvicinata: dalle badanti che prestano servizio negli appartamenti degli esuli coinvolti. Erano loro le intermediarie. E anche loro avrebbero intascato una percentuale del bottino. Altrettanto interessante è il fatto che nessuno di quegli avvocati abbia rilasciato copia della documentazione firmata dai clienti. Perché? Argomento di inchiesta, pure questo.

Circostanze strane che a un certo punto sono arrivate all'orecchio del presidente dell'Unione degli istriani, Massimiliano Lacota. È lui a rivolgersi alla Digos di Trieste il 3 settembre scorso, come risulta dal verbale della denuncia. C'era una certa "Nadia", si legge negli atti, ad offrirsi da intermediaria, insieme ad altri, per raccogliere la documentazione per il risarcimento che lo Stato sloveno avrebbe offerto a chi era nato nei Comuni ex italiani e che hanno vissuto nei campi profughi. Agli esuli veniva domandato di «non pubblicizzare» troppo questa opportunità con la scusa che le risorse erano limitate. «Meno richieste arrivano, più soldi ci sono...».

(Da IL PICCOLO del 18/04/20145)

## RIMBORSI AGLI ESULI, SCATTA LA MAXI INCHIESTA

Polizia italiana e slovena avviano indagini parallele per risalire agli autori del raggio. Già partite le convocazioni in Questura

*di Gianpaolo Sarti*

Il caso dei risarcimenti "sospetti" ha innescato un'indagine delle forze dell'ordine italiane e slovene. A muoversi per prima è stata la Digos di Trieste, che ha già convocato numerosi esuli per acquisire documenti e testimonianze.

Un caso dalle proporzioni impressionanti: stando alle stime dell'Unione degli istriani, sono tra le 1.500 e le 1.800 le persone che hanno beneficiato in modo improprio degli indennizzi per una cifra complessiva di circa 700 mila euro.

L'inchiesta ora è nelle mani della Policija, che sta ricostruendo passo dopo passo la vicenda. Perché i sospetti si addensano oltreconfine, sul giro di avvocati sloveni che avrebbero convinto i triestini a firmare la documentazione da presentare alla commissione di Lubiana per ottenere i soldi.

Un errore nell'interpretazione delle norme, visto che - come affermato dal ministero della Giustizia straniero e pubblicato ieri dal Piccolo - «i risarcimenti non sono dovuti agli italiani»? O una precisa volontà di imbrogliare gli esuli? Magari facendo sottoscrivere documenti, non tradotti, come accaduto, in cui si dichiara la cittadinanza oltreconfine? Detta in altri termini: qualcuno ha firmato senza sapere cosa.

Questo con una presunta complicità della commissione ministeriale di Lubiana preposta alla verifica delle richieste di rimborso.

(Da IL PICCOLO del 19/04/2015)

## CROAZIA NELL'EUROZONA NON PRIMA DEL 2020

La presidente Kitarovic a colloquio con Juncker: frenata, nonostante gli sforzi economici di Zagabria, sull'adozione dell'euro. Ancora tanta strada da fare

La Croazia non è nelle condizioni per poter entrare nell'Eurozona, sicuramente non prima del 2020, ma in compenso punta a far parte dell'area di Schengen fra un paio d'anni. È questo quanto emerso a Bruxelles, dove la presidente della Croazia Kolinda Grabar-Kitarovic si è recata per una missione di due giorni e dove ha avuto ieri un incontro con il presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker.

«La Croazia - ha detto Juncker, che al termine dell'incontro ha tenuto un incontro stampa assieme a Grabar-Kitarovic - ha una naturale vocazione per diventare membro dell'Eurozona, ma deve fare ancora molti sforzi per questo obiettivo». Il presidente della Commissione Ue ha concordato con il Capo di Stato croato sul fatto che «la prima data utile sarebbe il 2020».

«La Croazia sa che deve riportare sotto controllo le finanze pubbliche e che ha un deficit troppo alto».

In compenso però Zagabria potrebbe far parte dell'area di Schengen fra un paio d'anni. «Spero che in circa due anni avremo completato le ispezioni e rispettato tutti i criteri tecnici per entrare nell'area di Schengen» ha detto infatti Grabar-Kitarovic, che ha anche sottolineato l'importanza della libertà di movimento per i croati.

«Non vogliamo che i cittadini lascino la Croazia, ma che almeno abbiano la scelta su dove lavorare e stabilire la propria impresa, come gli altri cittadini europei» ha detto la presidente croata.

(Da IL PICCOLO del 30/05/2015)

## MUSEO ISTRIANO AL TRAGUARDO: L'ALLESTIMENTO PUO' INIZIARE

Mercoledì in via Torino parte l'operazione: tutto pronto al massimo a inizio giugno

di Giovanni Tomasin



L'allestimento del Museo della Civiltà istriana, fiumana e dalmata in via Torino inizierà mercoledì prossimo. Sarà pronto entro maggio o all'inizio di giugno. «Tra le opere custodite - dice la presidente dell'Irci Chiara Vignini - ci sarà anche una delle rappresentazioni precristiane della capretta di cui parla anche Pietro Kandler. Un vero simbolo dell'Istria». I vertici dell'Irci esultano per aver portato a compimento una vicenda durata molti anni e non priva di polemiche. In passato le associazioni degli Esuli non risparmiarono critiche al progetto: oggi buona parte delle sigle si rallegra dell'apertura, anche se l'Unione degli istriani sferza ancora la dirigenza dell'Irci. Tutti, in ogni caso, concordano sul fatto che i contenuti dovranno essere rivisti in futuro.

La spesa complessiva prevista dal Comune sarà di 108mila 891 euro iva inclusa. L'assessore alla cultura Paolo Tassinari si compiace della fine di un lungo percorso: «La ristrutturazione dell'immobile è stata ultimata diversi anni fa, poi la cosa aveva perso slancio. Per fortuna ora stiamo recuperando i tempi e arriveremo presto a conclusione».

Il percorso ha subito dei rallentamenti. Il progetto di allestimento era stato presentato nel dicembre scorso ricevendo non poche critiche, in primis per l'assenza di spazio dedicato alle realtà di Fiume e della Dalmazia, nonché per l'assenza di importanti opere di arte istriana conservate ora al museo Sartorio. Le proteste delle associazioni degli esuli avevano portato a un confronto fra un trio di esperti da loro nominati (Giuseppe Parlato, Giorgio Baroni e Davide Rossi) con la commissione incaricata di delineare il progetto: quest'ultima è composta dalla presidente dell'Irci,

dal segretario Raoul Pupo e dal direttore Piero Delbello e da tre membri designati dal Comune (Maria Masau Dan, vicepresidente dell'Irci, Francesco Fait e Marzia Vidulli Torlo). Secondo Tassinari quel confronto ha tamponato l'emergenza: «Il comitato di esperti nominato dagli esuli ha sostanzialmente approvato il progetto, dando alcune indicazioni e suggerimenti che sono stati accolti con piacere».

(Da IL PICCOLO del 02/05/ 2015)

## BLEIBURG, LA MEMORIA DIVISA DELL' ECCIDIO TITINO

Trentamila croati ricordano le vittime. La presidente della Croazia partecipa ma in forma privata

di Marco Di Blas

Bleiburg è un piccolo comune della Carinzia a due passi dal confine sloveno. In Italia quel nome non dice nulla. Ma per la Croazia è il ricordo di una ferita profonda e mai rimarginata che dura da settant'anni. Qui, nel maggio del 1945, ebbe inizio quella catena di crimini di guerra perpetrati dalle truppe partigiane di Tito nei confronti degli ustascia croati, dei cetnici serbi e montenegrini, della popolazione slovena non comunista della Carinzia, colpevoli (non tutti) di collaborazionismo con la Germania nazista e con l'Italia fascista.

Si erano arresi senza condizioni agli inglesi, che avevano occupato la Carinzia, ma questi a loro volta li avevano consegnati all'esercito di Tito. Erano seguite esecuzioni di massa, talvolta dopo processi sommari o addirittura senza alcun processo. I cadaveri di quelle vittime avevano riempito foibe e miniere dismesse da Bleiburg a Maribor. Le ricerche condotte dalla Slovenia, dopo il dissolvimento della Federazione jugoslava, ne avevano individuate oltre 600.

A Bleiburg è stato eretto un monumento "in onore dei caduti dell'esercito croato", divenuto meta annuale di pellegrinaggio. Finché esisteva ancora la Jugoslavia comunista, vi giungevano soltanto croati emigrati all'estero. Dopo la frantumazione delle federazione sono incominciati a giungere a anche molti cittadini della nuova Croazia indipendente. Quest'anno, nel 70.o del massacro, i partecipanti sono stati addirittura 30mila.

Alla cerimonia, trasmessa in diretta dalla tv croata, ha partecipato il vescovo di Dubrovnik, Mate Uzinic, che ha celebrato una messa di suffragio. La neoeletta presidente Kolinda Grabar-Kitarovic, che aveva annunciato la sua partecipazione, ha preferito invece rendere omaggio ai caduti di 70 anni fa privatamente,

giungendo a Bleiburg con qualche giorno di anticipo. Una scelta, quella della Grabar-Kitarovic, sintomatica di quanto la memoria dell'eccidio di 70 anni fa resti problematica nonostante il tempo trascorso.

A Bleiburg non è in discussione il massacro compiuto dai titini – le centinaia di fosse comuni sono un documento incontestabile – ma la strumentalizzazione che può esserne fatta, soprattutto da neosimpatizzanti del regime ustascia, tanto da indurre il deputato austriaco dei Verdi Albert Steinhauser a definire la cerimonia di Bleiburg «il più grande raduno fascista dell'Austria». Forse per questo la presidente croata ha ritenuto opportuno prenderne le distanze: ha reso omaggio alle vittime del '45, ma evitando coinvolgimenti con chi ancor oggi rimpiange un capitolo della storia croata che è stata all'origine di quel massacro. Da IL PICCOLO del 18/05/2015)

### LUSSINPICCOLO, RIATTIVATO IL PONTE GIREVOLE DI PRIVLAKA

In vista della stagione turistica l'azienda pubblica Hrvatske Ceste ha effettuato una riparazione provvisoria: previsto entro fine anno l'intervento definitivo

*di Andrea Marsanich*

Da ieri è finalmente riaperto il ponte girevole di Privlaka, alle porte di Lussinpiccolo, usurato dal tempo e infine chiuso per un guasto dalla fine dell'anno scorso. Un'ottima notizia per i diportisti (e non solo per loro) che navigano lungo il piccolo canale di Privlaka, risparmiando un bel po' di miglia quando dall'Istria si dirigono verso Arbe e Pago e viceversa. Dall'impresa pubblica Hrvatske ceste (Strade croate), che gestisce il ponte mobile, è stato confermato che la riparazione della struttura è una specie di rattoppo, una misura temporanea in attesa di risolvere definitivamente il problema. Si è voluto così prestare ascolto ai mugugni delle autorità municipali di Lussinpiccolo, in primis del sindaco Gari Cappelli, e del direttore della locale Autorità portuale, Gracijano Petrini che avevano a più riprese invitato Zagabria a fare qualcosa per evitare che durante la stagione turistica il ponte fosse chiuso, con disagi a non finire e una macchia sull'immagine del capoluogo e dell'isola. La chiusura del ponte, verificatasi lo scorso 15 novembre, aveva visto protestare anche la direttrice dell'ente turistico lussignano che aveva apertamente parlato di grave danno per l'industria ricettiva, in primo luogo per la nautica da diporto. A esprimere malcontento era stato anche Mario Kamali presidente dell'Assoartigiani di Cherso e Lussino, che aveva sottolineato come la

chiusura del ponte danneggiasse non solo i diportisti, ma anche altre categorie, come pescatori, ristoratori, commercianti e trasportatori. Il risanamento parziale del ponte, con riapertura prima dell'alta stagione di villeggiatura, ha fatto tornare il sorriso a numerosi lussignani e agli amanti del turismo nautico – tantissimi gli italiani e gli sloveni – che prediligono le acque di quest'area, sempre di assoluto richiamo. Le Hrvatske ceste si sono concesse dunque un po' di pausa in attesa di procedere alla soluzione permanente che dovrebbe avvenire nello scorcio finale del 2015. Per i ponti girevoli di Lussinpiccolo e Ossero è previsto lo stanziamento di 9 milioni e 200 mila kune, circa un milione e 223 mila euro, cifra che dovrebbe bastare per avere strutture efficienti e in grado di sopportare la movimentazione quotidiana di migliaia di veicoli, anche molto pesanti. Il ponte di Privlaka, costruito negli anni Trenta, ha dovuto sopportare fino a 35 mila passaggi veicolari giornalieri nei mesi di luglio e agosto.

(Da IL PICCOLO del 20/05/2015)

### LA CROAZIA RISARCIRÀ GLI STUPRI DI GUERRA

Vitalizio e assistenza sanitaria per le donne violentate durante il conflitto degli anni Novanta

Tardi. Però alla fine la legge arriva. E sana - almeno dal punto di vista giuridico - uno dei crimini più odiosi legati al conflitto jugoslavo del 1991-95: gli stupri di guerra. Da ambo i lati.

Il parlamento croato ha infatti approvato a larga maggioranza (86 sì e 3 astenuti) una serie di misure per compensare le donne che hanno patito violenze: un risarcimento una-tantum di 13mila euro, un vitalizio nonché l'assistenza sanitaria, psicologica e legale. Che potrebbe spingere ora molte vittime a farsi avanti e reclamare giustizia nei tribunali. «La legge cambierà la mia vita dal punto di vista finanziario ma soprattutto mi farà sentire nuovamente un essere umano». Ana Horvatinec ha 66 anni e nel novembre del 1991 lei e sua figlia vennero ripetutamente stuprate dai soldati serbi dopo la caduta di Vukovar. «La giustizia - dice dopo 20 anni passati in terapia - non può essere solo una parola». A farle eco è Dubravka Jagodic, 52 anni. Ruoli rovesciati, violenza fotocopia. Lei serba, fu obbligata a spogliarsi da un soldato croato che puntava la pistola alla tempia del figlio; suo marito venne ucciso. «Nessuna somma di denaro - dice oggi - può compensare quello che ci è successo: desidero solo che giustizia sia fatta».

L'intento è proprio questo. «Esorcizzare le proprie sofferenze attraverso una legge di questo tipo è

senz'altro un passo avanti», commenta Marijana Senjak, psicologa che da sempre lavora con le donne coinvolte nel conflitto. «Si tratta di una pagina davvero oscura delle guerre degli anni Novanta».

(Da IL PICCOLO del 02/06/2015)

## IL MARINA DI CHERSO CRESCE: ORA GLI ORMEGGI SONO 470

Investiti 2,2 milioni di euro: nuovo sistema di ancoraggio.

di Andrea Marsanich

Uno dei regali più belli per il 170esimo anniversario del turismo chersino. Parliamo del rifacimento delle strutture in mare del marina dell'Acì a Cherso, che ha comportato un investimento pari a 16 milioni e 600 mila kune, circa 2 milioni e 200 mila euro. In pratica sono stati sostituiti tutti i pontili, progetto che ha permesso al porticciolo di avere ora 470 ormeggi, una cinquantina in più rispetto a prima. Le nuove strutture sono lunghe complessivamente 900 metri e sono andate a sostituire i vecchi pontili, collocati nell'ormai lontano 1992. Oltre a questa modifica, è stato posizionato un sistema di ancoraggio nuovo di zecca.

Alla cerimonia di inaugurazione dei pontili era presente, tra gli altri, Doris Perucic, direttrice dell'abbazia Acì, azienda titolare di ben 22 marina disseminati in Istria, Quarnero e Dalmazia, il che la rende la più grande nel suo genere nel Mediterraneo.

«Cherso è uno dei più grandi e importanti porticcioli dell'Acì – ha detto la Perucic – e la ricostruzione del suo impianto in mare era assolutamente necessaria per venire incontro alle esigenze sempre più marcate dei diportisti. Siamo convinti che nel 2015 miglioreremo il record di entrate del marina, stabilito l'anno scorso e ammontante a 3 milioni e 440 mila euro». Molto soddisfatto il vice ministro della Marina, Trasporti e Infrastrutture, l'ex sindaco arbesano Zdenko Arbešic, presente all'evento: «Il marina di Cherso è l'esempio lampante di come non sia importante la proprietà (l'Acì appartiene allo Stato croato), bensì il tipo di gestione. L'abbazia Acì è un'impresa seria, che lavora in modo oculato e con investimenti mirati. Non stupiscono dunque i suoi risultati positivi, con le stagioni che puntualmente si chiudono in attivo».

A Cherso sono stati collocati 8 pontili nuovi, in calcestruzzo (i primi di questo tipo in Croazia), la cui costruzione è stata affidata ad una ditta croata, la Marinetek di Sebenico. Sono dotati di tutto l'occorrente per le imbarcazioni, tra cui i misuratori di consumo

di acqua ed elettricità per ogni singolo natante. All'inaugurazione non poteva mancare il sindaco di Cherso, Kristijan Jurjako: «La mia carriera lavorativa è cominciata proprio in questo marina, dove ho trascorso 4 anni. Sono molto contento dell'investimento perché abbiamo di fronte un porticciolo praticamente nuovo che, assieme al suo valido personale, costituisce per molte persone il primo contatto con l'isola di Cherso. Spero che questi contatti susciteranno sensazioni positive, come del resto avvenuto 170 anni fa, quando per la prima volta un gruppo di villeggianti, giunto da Fiume, mise piede a Cherso città, venendo accolto da gente ospitale, che offrì loro specialità a base di carne d'agnello, formaggio pecorino e un ottimo vino».

### NOTE TRISTI



Il 16 marzo scorso è venuta a mancare **Cristina Longo**, svizzera di nascita e moglie di Carlo Canaletti. Mi è stato chiesto, come figlia, di scrivere due righe per commemorarla. La sua dipartita a soli 64 anni così improvvisa ha lasciato tutti sgomenti. Quando la morte arriva così senza lasciarti il tempo di capire quello che sta succedendo non si accetta, almeno non subito. Ho continuato a prendere in mano il telefono quasi ogni mattina in questi mesi per poi realizzare che non mi avrebbe risposto.

La sua infanzia si è suddivisa tra l'Italia e la Svizzera, una volta sposata la sua vita si è svolta qua in Italia ma possiamo dire che Nerezine era diventata la sua seconda dimora. La sua vita è stata dedicata al marito, a noi figli ma ha trovato modo di entrare nel cuore degli altri; i miei amici d'infanzia la ricordano ancora come "mamma catechista" e chi ne ha avuto

bisogno ha trovato una spalla su cui piangere e orecchie per farsi ascoltare. E' stata custode di preoccupazioni e problemi altrui mettendo a volte i suoi in secondo piano.

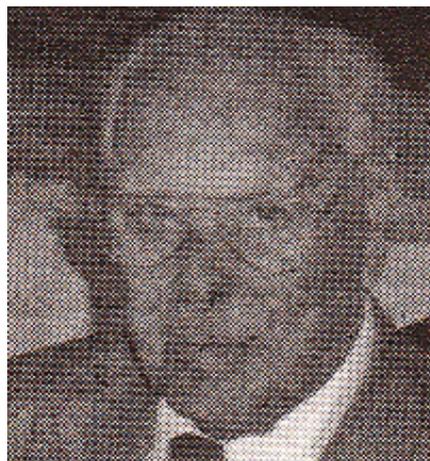
Negli anni ha dovuto affrontare malattie e sofferenze ma non ho ricordi di averla sentita lamentarsi o rammaricarsi per un destino che alla fine le è stato così avverso.

I nipoti sono stati fonte di gioia immensa e lo ha dimostrato in questi anni dedicandosi completamente a loro anche quando il dolore fisico la tormentava.

Ha lasciato loro, come a noi figli, un bagaglio di amore che neanche la morte può cancellare.

La nostalgia che in questo momento proviamo è la dimostrazione dell'amore che ha lasciato intorno a noi e che ne manterrà vivo il ricordo.

La moglie, i figli ed i parenti tutti annunciano la scomparsa del



**Dott. Giovanni Marconi**

La Comunità di Neresine porge ai famigliari le proprie sentite condoglianze per la perdita dei loro cari

### HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE

#### Secondo elenco 2015

Salata Maurini Loredana (RA) – per ricordare Giovanni Maurini e per il Giornalino	€ 50,00
Camalich Affatatri Ileana (PD) – Abbonamento	€ 35,00
Affatati Massimo (PD) - Adesione Comunità di Neresine 2015	€ 30,00
Anelli Marco (VE-Mestre) - Pro Giornalino	€ 20,00
Anelli Marco (VE-Mestre) - in memoria di Eto e alla Comunità	€ 30,00
Bracco Fiorenza (Camponogara - VE) - Sostegno Giornalino	€ 20,00
Soccoli Diana (Mogliano V.to - TV) - Abbonamento Giornale e in memoria di Domenico Boni	€ 50,00
Canaletti Fiorella (VE- Mestre) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Lauricelli Katia e Costanzo (Ponzano Veneto - TV) - Contributo Giornalino Neresine	€ 50,00
Marinzulich Anna (TS) - Pro Giornalino	€ 30,00
Bracco Pia (TS) - Sostegno per il Giornalino	€ 20,00
Rocchi Nives (Ancona) – Sostegno	€ 20,00
Ottoli Giovanni (VE-Mestre) - Pro Giornalino	€ 25,00
Cusino Claudio (Maerne Martellago - VE) - Per Neresine	€ 30,00
Berri Roberto (TS) - Pro Comunità e Giornalino	€ 20,00
Boni Antonella (Mogliano V.to - TV) - Contributo Giornalino Neresine	€ 30,00
Tomassoni Eleuterio (Nembro - BG) - Abbonamento "Neresine"	€ 50,00
Berri-Cernaz (TS) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Zucchi Roberto (GE) - ...Buona Pasqua a tutti i neresinotti	€ 50,00
Giachin Fabio (PD) - Abbonamento 2015	€ 50,00
Camali Lucchi Giordana (VE-Lido) – Contributo	€ 40,00
Bracco Nino (RE) - Pro Giornale contributo stampa	€ 50,00
Camalich Dragica (VE-Lido) - Abbonamento rivista	€ 30,00
Soccolich Alfio (TS) - In memoria di mio padre Giovanni Soccolich	€ 15,00
Sanavio Luisa (VE- Marghera) - Pro Giornalino	€ 20,00
Nesi Edoardo (GE) - Pro Comunità Neresine	€ 50,00
Scopinich Federico (GE) - Pro Giornalino	€ 15,00
Mileto Bracco Fulvia (Staranzano - GO) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Menesini Silvana (Roma) - Pro Giornalino "Neresine"	€ 30,00

Salvo errori e/o omissioni, in tal caso si prega di segnalare

## COMMEMORAZIONI

I Dalmati sul Colle di San Giusto e sul Monte San Michele ricordano la MdOVM Francesco Rismondo di Spalato

Il giorno dell'entrata in Guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria, in seguito agli Accordi di Londra che prevedevano la restituzione all'Italia di una parte consistente della Dalmazia, è stata ricordata dai Dalmati italiani di Trieste con una presenza del Gonfalone del Regno di Dalmazia e del Labaro del Comune di Lussinpiccolo, scortati dai manti del Patriziato latino-veneto e della nobiltà della Dalmazia nelle due più significative manifestazioni.

Alle ore 9.30 la delegazione dei Dalmati chiudeva lo schieramento delle bandiere e delle rappresentanze delle Associazioni combattentistiche, d'arma e degli esuli sul Colle San Giusto, organizzata dalla Federazione grigioverde.

Una delegazione dalmata ha portato un omaggio floreale ed ha ricordato il primo caduto sul posto, il bersagliere irredento di Spalato Francesco Rismondo in concomitanza con la presenza del Presidente della Repubblica Mattarella.

La Fondazione Rustia Traine ha preso impegno di ripristinare il Monumento a Francesco Rismondo dal quale sono state estirpate le tre teste di leopardo in bronzo che rappresentano la Dalmazia.

Nella foto ripresa dal palco allestito per il Presidente della Repubblica due rappresentanti di Spalato Nerina Carbonini, esule, e la Presidente del Crcd Spalato Daria Garbin portano l'omaggio floreale all'eroe dalmata ed il fazzoletto dalmata con le tre teste di leopardo sul posto ove erano quelle di bronzo che saranno quanto prima ripristinate



## NOTE LIETE

Domenica 24 maggio 2015 a Caprino Veronese (VR) Gianluca Costantini nipote di Nadia De Zorzi e di Flavio Asta ha vinto i Campionati Regionali Ragazzi nella gara del lancio del peso (la stessa specialità nella quale il nonno il 17 agosto del lontano 1969, proprio a Verona, stabilì il primato nazionale assoluto). Di solito si dice "Buon sangue non mente" che sia vero?



*Gianluca Costantini sul podio*



*Tra i nonni...commossi (più la nonna)*



*Aspettando il traghetto a Brestova (Foto di Gianluca Costantini)*

**FOGLIO DELLA COMUNITA' DI NERESINE**  
**Anno IX n° 25**

**REDATTORE RESPONSABILE**  
 Flavio Asta

**REDAZIONE**  
 Carmen Palazzolo Debianchi – Rita Muscardin – Nadia De Zorzi

**HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO**  
 Nino Bracco - Sabino Buccaran - Claudio Cusino - Roberto Berri - Marco Bracco - Antonella Boni  
**SI RINGRAZIANO**  
 Federica Haglich - Pierpaolo Pitich - Luigi Walter Veroi - Valerio Tanzarella

*Questo numero è stato chiuso in tipografia il 10/06/2015*

**Sommario**

Giornata del Ricordo. Editoriale di Rita Muscardin	pag. 1
Raccontare l'Esodo per rendere giustizia alle vittime istriane (Federica Haglich)	“ 3
La fuga (Sabino Bucaran)	“ 4
“Dopo lunga tencione... “ (Claudio Cusino)	“ 5
Storia dei fratelli Garbaz raccontata da Kathy Grbaz (Nino Bracco)	“ 6
Toni Bracco “Celini” (Nino Bracco)	“ 8
Ancora sulla storia di Elsie Ragusin (Nino Bracco)	“ 10
Tormentata cronistoria di un esule neresinotto in cerca dei suoi diritti disattesi (Roberto Berri)	“ 12
Sulle pensioni INPS erogate agli ex cittadini jugoslavi	“ 15
La Posta	“ 18
Due “supercapitani” dai banchi del Nautico alle maxi navi bianche (Pierpaolo Pitich)	“ 19
Sergio Mattarella presidente della Repubblica italiana (Manuele Braico)	“ 21
Apparizioni della Madonna a Lussino Piccolo (Luigi Walter Veroi)	“ 21
Pesca e dintorni (Antonella Boni)	“ 24
Andar per scuole: visita alla Scuola Dalmata (Marco Bracco)	“ 25
Notizie dal mondo Giuliano-Dalmata (Carmen Palazzolo)	“ 26
Lo scaffale dei libri	“ 29
L'angolo poetico	“ 31
Attività fisica e salute - La Sindrome Metabolica	“ 32
Raduno 2015	“ 34
Concorso fotografico “Neresinfoto” 2015	“ 35
Rassegna stampa	“ 35
Note Tristi	“ 41
Hanno sostenuto la Comunità di Neresine	“ 42
Commemorazioni: Francesco Rismondo di Spalato	“ 43
Note Liete	“ 43